

Qui



NUMERO SPECIALE
PREMIO CINEMA GIOVANE

CINEMA

CRITICA • CULTURA • CINEMA

**PREMIO
CINEMA GIOVANE
&
FESTIVAL
OPERE PRIME**



**Settimana
Culturale**

**11/15 marzo
2013**



**IX
EDIZIONE**



Conoscerete la verità
E la verità vi farà liberi
Giovanni 8,32

Questa pubblicazione è stata curata dal Cinecircolo Romano
Roma – Via Nomentana 333/c – tel 068547151 – fax 068553108
www.cinecircularomano.it - segreteria@cinecircularomano.it - cinemagiovanefest@cinecircularomano.it

Destinazione 5 per mille

Ricordiamo che al momento della denuncia dei redditi si può devolvere, senza alcun onere aggiunto, il contributo del 5 per mille al Cinecircolo Romano - CODICE: 80258690587

Assistente editoriale
Alessandra Imbastaro

Assistente per le relazioni esterne
Valentina Ferlazzo

Collaborazione realizzazione “Progetto Educazione al Cinema d’Autore”
Luciana Burlin, Fiorenza Irace

Collaborazione relazione culturali
Antonio Rizzo, Catello Masullo

Collaborazione schede filmografiche
Antonio Rizzo

Collaborazione editoriale
Pietro Murchio, Catello Masullo

Collaborazione per audiovisivi
Lamberto Caiani

Direzione e coordinamento generale
Pietro Murchio

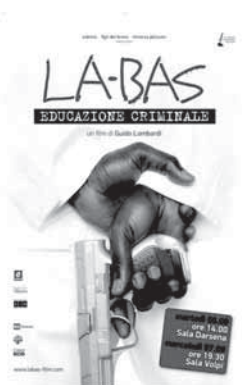
Si ringraziano inoltre per la fattiva collaborazione i soci: Carla Porta, Rossella Pozza, Paola Dell’Uomo, Antonella Demico, Vincenzo Carbotta, Alessandro Jannetti, Maria Teresa Raffaele, Paolo Marcon

*Le fotografie sono state fornite da: Centro Studi Cinematografici / Archivio del Cinecircolo Romano / Antonio Rizzo / Internet
Valutazione del Cinecircolo e della Commissione Nazionale per la valutazione dei film della C.E.I.*

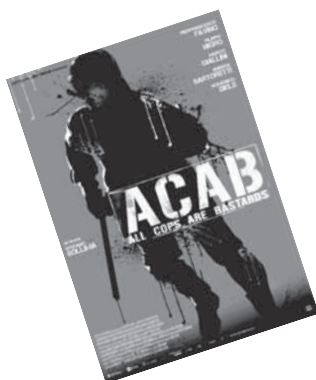
Recensioni cinematografiche: da “Rassegna Stampa Cinematografica” Editore S.A.S. Bergamo, data base del Cinecircolo, siti internet

IN COPERTINA: - in senso orario, ANITA CAPRIOLI, PIERFRANCESCO FAVINO, LUCIO DALLA e PEPPE SERVILLO, GRETA SCARANO, VINICIO MARCHIONI e LAURA MORANTE

PREMIO CINEMA GIOVANE IX edizione



in concorso



tra i dieci migliori film del cinema giovane italiano

L'INTRODUZIONE DEL SISTEMA DIGITALE IN AUDITORIUM: UNO SFORZO LABORIOSO

del Presidente Pietro Murchio

Con un atto di fiducia nel futuro la nostra Associazione, con la essenziale collaborazione della Proprietà dell'Auditorio, ha progettato e messo in opera per la attuale stagione un nuovo sistema audio-video digitale di elevata qualità e risoluzione. Come tutte le cose nuove l'avvio si è rivelato laborioso e non privo di inconvenienti di cui ci scusiamo con i soci. L'adozione del sistema digitale comporta tra l'altro: l'abbandono dei proiettori di pellicola 35 mm- che sono destinate a scomparire dal mercato a breve - e la dolorosa sostituzione dell'operatore, che per tanti anni ha servito con dedizione le nostre proiezioni, con un operatore giovane ed esperto di tecniche audio-video digitali. Quindi tutte le prossime proiezioni saranno effettuate con sorgente DVD o Blu Ray disk, a seconda della disponibilità distributiva.

La campagna associativa non ha dato i tutti risultati sperati per cui abbiamo lanciato iniziative promozionali importanti, che necessitano del sostegno attivo dei soci. Ci attendiamo che con la campagna di primavera lanciata in vista della settimana culturale si ottengano le adesioni necessarie per recuperare l'assetto di stabilità economica. Allo scopo abbiamo attivato ulteriori convenzioni con altre associazioni (CCRS BNL ed ERASMUS di Roma) nonché delle collaborazioni con i Municipi limitrofi III° e V°. In particolare abbiamo realizzato, presso la Biblioteca Nardi del V Municipio, un evento promozionale di cultura cinematografica, utilizzando i nostri prodotti filmici, che ha avuto lusinghieri apprezzamenti.

La settimana culturale di quest'anno incentrata sulla IX edizione del **Premio Cinema Giovane & Festival delle opere prime**, sarà caratterizzata da buoni film e dall'intervento in sala di quasi tutti i registi autori. La locandina di questa edizione è stata impostata con un occhio al risparmio. Infatti è stato ridotto di un giorno il periodo della rassegna- portando la proiezione due film in sala conferenze- e limitato il costo della Premiazione dedicandola soltanto agli autori. Resta invariato il numero dei film in programma, il numero delle proiezioni, nonché la Mostra concorso di arti figurative nel foyer, giunta alla XXXII edizione. Infine ricordiamo ai soci che anche quest'anno lanceremo la campagna di tesseramento a fine aprile allo scopo di poter prendere impegni per la prossima stagione.

I DIECI MIGLIORI FILM DEL CINEMA GIOVANE ITALIANO NELLA RASSEGNA

di Catello Masullo

Ben 31 sono stati gli esordi cinematografici che hanno trovato la via della uscita in sala nel 2012, a testimonianza della vitalità del settore. La competente commissione di selezione del Cinecircolo Romano, composta dai critici e giornalisti Bruno Torri, Enzo Natta e Catello Masullo, dal docente di cinema Elio Girlanda, dal Direttore di Rai Cinema Alessandro Casanova, e dal presidente del Cinecircolo, Pietro Murchio, ha anche quest'anno selezionato le migliori opere prime del cinema giovane italiano. Secondo tradizione, sono tre i film in concorso, che saranno proiettati 4 volte, tre per il pubblico cinefilo del Cinecircolo, ed una volta in matinée per gli studenti delle scuole superiori, nell'ambito del Progetto di Educazione al Cinema d'Autore del Cineromano. Sono LA-BAS – EDUCAZIONE CRIMINALE, di Guido Lombardi, un film duro, coraggioso, di cui si avverte l'urgenza. Un affresco spietato del sottobosco criminale del litorale campano. Una sorta di "Romanzo Criminale" alla africana. Di grande verità. Con uno sguardo inedito. Dall'interno dei fatti. Che mette in luce la disillusione cocente di molti africani arrivati in Europa con il miraggio del paradiso e che ci hanno invece trovato l'inferno. QUALCHE NUVOLA di Saverio Di Biagio, convincente, dialoghi brillanti, caratterizzazioni ben costruite, interpreti credibili, confezione curata. L'INTERVALLO, di Leonardo Di Costanzo, un film originale e personale, che riesce a creare atmosfere fiabesche, complice anche le straordinarie quinte fornite dall'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi di Napoli, e la portentosa fotografia di Luca Bigazzi. Il quale cattura i raggi di luce, scolpisce le ombre, indaga i bui ed i misteri di questo corposo edificio, vero terzo personaggio del film. Completano il programma della tradizionale settimana culturale altri esordi eccellenti: QUIJOTE del grande artista Mimmo Paladino, un film sperimentale, d'avanguardia, visivo e visionario, con virtuosi giochi di luci, e, soprattutto, di ombre; SETTE OPERE DI MISERICORDIA di Gianluca e Massimiliano De Serio, di grande rigore formale e forte ricerca visiva, ogni inquadratura è progettata come un'opera pittorica, che alterna i bianchi abbacinanti diurni a neri notturni, con virtuosistiche ricerche della luce, con evidenti riferimenti caravaggeschi; CILIEGINE, di Laura Morante, con una scrittura di qualità portentosa (influsso genetico della famosa zia Elsa?), una regia sicura, da cineasta consumata ed interpretazioni di altissimo livello; ACAB, di Stefano Sollima, assolutamente convincente, di gran ritmo, duro, con precise connotazioni psicologiche; SULLA STRADA DI CASA, di Emiliano Còrapi, originale, che va oltre il film di puro genere, una bella vicenda di riscatto morale, con due storie che si danno il testimone, ma che si coniugano con lo stesso punto di partenza, la terribile e sconvolgente crisi economica. Completano il programma: E' STATO IL FIGLIO, di Daniele Ciprì, con i toni della farsa, della commedia grottesca che sconfina con il tragi-comico, e TUTTI I SANTI GIORNI di Paolo Virzì, con finalmente due giovani attori (italiani) degni di questo nome, Luca Marinelli e la sorprendente Thony.

PREMIO CINEMA GIOVANE & FESTIVAL DELLE OPERE PRIME 2013

a cura di Pietro Murchio

Il Cinecircolo Romano ha programmato, a partire dalla stagione 2004/2005, di organizzare una manifestazione celebrante il cinema giovane italiano, istituendo un Premio nell'ambito di un festival.

Il Premio Cinema Giovane è dedicato agli autori di opere prime ed ai giovani interpreti del cinema italiano della più recente stagione, ed è caratterizzato dal giudizio espresso dal pubblico cinefilo. Lo scopo quindi è quello di dare annualmente un riconoscimento a personaggi emergenti del panorama del giovane cinema italiano, dando visibilità al giudizio del pubblico ospite e dei Soci dell'Associazione.

ESITI DELLA VIII EDIZIONE: 26-31 MARZO 2012

Il film più votato dal pubblico alla **VIII edizione** del **Premio Cinema Giovane** come Migliore Opera Prima è **"Scialla!"** di **Francesco Bruni**. La originale commedia si è imposta sui due altri film in concorso: **Into Paradiso** di **Paola Randi** e **Corpo Celeste** di **Alice Rhorwacher**. Oltre tremila, di cui mille studenti, le presenze alle proiezioni con voto. La rassegna che ha registrato anche per quest'anno il tutto esaurito per quasi tutte le 19 proiezioni dei film (8000 presenze).

Per il premio al Migliore Attore Giovane un ex aequo tra **Filippo Pucillo** per la sua interpretazione di *Terraferma* e **Filippo Scicchitano**, esordiente in *Scialla!*

Il Premio come Migliore Attrice Giovane per la sua interpretazione in *Et in terra pax* è andato a **Ughetta D'Onorascenzo** mentre il riconoscimento per l'attrice non protagonista è stato assegnato a **Antonia Truppo** per *La Kryptonite nella borsa*; a consegnare questi premi, Pietro Manganuzzi della Banca Intesa San Paolo, che ha sponsorizzato la manifestazione. Il Premi speciali della Direzione Artistica vanno invece a **Carlo Brancaleoni**, responsabile dei film d'esordio di Rai ed ad **Amir & Caesar Band** per il miglior tema musicale.

La rassegna ha presentato una selezione di dieci tra i migliori film del cinema giovane italiano, di cui nove opere prime sulle 40 distribuite nell'arco del 2011, ed ha proposto un momento di riflessione sullo stato del cinema italiano, con il **Forum "Il Cinema Giovane Italiano: tra autorialità e mercato"**.

A corollario dell'evento, nel foyer dell'Auditorio del San Leone Magno, si è svolta una mostra-concorso di arti figurative competitiva e non commerciale, alla quale hanno partecipato più di 70 artisti.

Il Progetto Educazione al Cinema d'autore 2012 ha previsto, oltre alla partecipazione di un migliaio di studenti alle proiezioni mattutine che hanno votato i film in concorso, una gara per la migliore recensione scritta da uno studente. Il premio è stato vinto da **Massimo Schiraldi**, del liceo scientifico Cavour.

IX EDIZIONE DELLA RASSEGNA: 11-15 MARZO 2013

La manifestazione si svolge dal 11 al 15 marzo 2013, presso l'Auditorio San Leone Magno, la cui sala ospiterà le proiezioni cinematografiche e la Premiazione; contemporaneamente nell'elegante foyer si svolgerà la consueta mostra concorso di opere di arte figurativa, competitiva non commerciale. I film della rassegna sono indicati e commentati a pagina 2. L'edizione del 2013 pur conservando il format tradizionale avrà una articolazione particolarmente parsimoniosa, vista la carenza di contributi esterni. In particolare è stato ridotto di uno il numero dei giorni della rassegna, con conseguente spostamento in sala conferenze di due film d'autore. Essa è comunque adeguata alla affluenza limitata di un pubblico cinefilo appassionato allo stile dei film d'essai. In essa si terrà anche il dibattito sul Cinema Giovane Italiano, che sostituisce il tradizionale Forum in auditorio. Infine è stata semplificata la procedura di Premiazione limitandola ai Premi Cinema Giovane per i migliori autori dei film in concorso. Nessuna riduzione della partecipazione degli artisti alle interviste in sala, condotte dal nostro Catello Masullo, che si terranno dopo la proiezione dei film, con la consegna a tutti gli autori della rassegna di una targa di partecipazione al Festival. La manifestazione beneficia del Patrocinio di tutti gli enti pubblici più importanti nonché di importanti associazioni come indicato nel quadro di ultima di copertina. Da rilevare come novità la collaborazione dell'assessorato alle politiche culturali del V° Municipio, di "Roma Lazio Film Commission" e dell'Uptel per la Mostra d'arte.



Filippo Pucillo e Filippo Scicchitano



Antonia Truppo



Ughetta D'Onorascenzo



Francesco Bruni

SETTIMANA CULTURALE 11/15 MARZO 2013

PREMIO CINEMA GIOVANE - IX EDIZIONE -

Scheda di valutazione del pubblico
Per l'AUTORE della
Migliore Opera Prima del 2012

Film candidati:

A - LA-BAS educazione criminale di *Guido Lombardi*

B - L'INTERVALLO di *Leonardo Di Costanzo*

C - QUALCHE NUVOLA di *Saverio Di Biagio*

Barrare la casella del film visionato

A ☐

B ☐

C ☐

Giudizio sintetico sul film indicato (barrare la casella corrispondente alla vostra valutazione)

☆	☆☆	☆☆☆	☆☆☆☆
mediocre/sufficiente	discreto	buono	ottimo/eccellente

N.B.: Il giudizio definisce sinteticamente la qualità del film tenuto conto dei parametri rilevanti quali: originalità del prodotto, sceneggiatura, interpretazione, fotografia e montaggio audiovisivo.

L'assegnazione del premio per l'autore del migliore film verrà effettuata in base ai giudizi del pubblico, sommati e pesati con il numero delle schede restituite nelle apposite urne alla fine dello spettacolo.

Albo d'oro del Premio Cinema Giovane

PREMIO	NOME	FILM	EDIZIONE
Miglior Autore	Franco Bertini	Tutto in quella notte	2005
	Saverio Costanzo	Private	2006
	Fausto Brizzi	Notte prima degli esami	2007
	Andrea Molaloli	La ragazza del lago	2008
	Marco Pontecorvo	Pa-Ra-Da	2009
	Giuseppe Capotondi	La doppia ora	2010
	Aureliano Amadei	20 sigarette	2011
	Francesco Bruni	Scialla! stai sereno	2012
Miglior Attore Giovane	Giorgio Pasotti	Volevo solo dormire addosso	2005
	Stefano Dionisi	Raul, diritto di uccidere	2006
	Ignazio Oliva	Onde	2007
	Giuseppe Battiston	La giusta distanza	2008
	Beppe Fiorello	Galantuomini	2009
	Libero de Rienzo	Fortapàsc	2010
	Vinicio Marchioni	20 sigarette	2011
	Filippo Pucillo (ex aequo)	Terraferma	2012
Miglior Attrice Giovane	Cecilia Dazzi	Ogni volta che te ne vai	2005
	Valentina Merizzi	Tu devi essere il lupo	2006
	Anita Caprioli	Onde	2007
	Valentina Lodovini	La giusta distanza	2008
	Donatella Finocchiaro	Galantuomini	2009
	Jasmine Trinca	Il grande sogno	2010
	Claudia Potenza	Basilicata coast to coast	2011
	Ughetta d'Onorascenzo	Et in terra pax	2012
Miglior Attrice Giovane Non protagonista	Micaela Ramazzotti Antonia Truppo	Tutta la vita davanti La kryptonite nella borsa	2009 2012
Miglior Attore Giovane Non protagonista	Paolo Briguglia	Basilicata coast to coast	2011
Miglior Attrice esordiente	Miriana Raschillà	Cosmonauta	2010
Miglior Attore esordiente	Filippo Scicchitano (ex aequo)	Scialla! stai sereno	2012
Premio Speciale della Direzione Artistica	Sabrina Impacciatore	...e se domani	2007
	Fabio Troiano	Cado dalle nubi	2010
	Ascanio Celestini	La pecora nera	2011
	Carlo Brancaleoni	Responsabile del film d'esordio di RaiCinema	2012
	Amir & Caesar Band	Miglior tema musicale	2012
Menzione Speciale Commissione	Pietro Marcello	La bocca del lupo	2011
Opera Preferita dagli studenti	Edoardo Leo	Diciotto anni dopo	2011

Qui CINEMA

Documentazione
filmografica

- Schede dei film
con note sui registi



Gli interpreti principali di A.C.A.B. (foto da internet)

LA-BAS educazione criminale *di Guido Lombardi*

lunedì 11 marzo 2013	martedì 12 marzo 2013	mercoledì 13 marzo 2013
16.00	18.15	21.15
mercoledì 13 marzo ore 10.00 - proiezione studenti		



Guido Lombardi (Napoli, 1975) sceneggiatore (2 volte vincitore del premio Solinas), documentarista e regista di backstage esordisce nel 2010 col documentario *Vomero Travel*, storia di un quattordicenne che incontra i Roca Luce, il suo gruppo musicale hip-hop preferito, presentato alle Giornate degli Autori di Venezia 2010 nella sezione Spazio Aperto. Nel 2012 è insieme ad altri 24 registi, tra i quali Paolo Sorrentino e Mario Martone, col documentario *Napoli24*. E nello stesso anno la sua opera prima, *Là-bas – Educazione criminale*, pellicola che descrive con ferocia lo sfruttamento degli immigrati africani da parte della Camorra attraverso la storia di Yssouf. Il film ottiene il Leone del Futuro - Premio Venezia Opera Prima Luigi De Laurentiis alla XXVI Settimana Internazionale della Critica della Mostra del Cinema di Venezia. Per lo stesso film è candidato come regista esordiente al David di Donatello e ai Nastri d'argento. In una telegrafica intervista ci ha dichiarato che “la particolarità della strage di Castel Volturno risiede proprio nella sua radice razzista oltreché criminale”... e che erano “lì per ammazzare chiunque fosse presente purché di colore”. Poi Lombardi conclude amaramente: “penso che il cinema d'impegno civile, per la sua scarsa diffusione, serva sempre di meno alla formazione di una coscienza civile”. Da qui stimolo a incoraggiare questo cinema giovane e coraggioso.

Interpreti: Kader Alassane (Yssouf), Moussa Mone (Moses), Esther Elisha (Suad), Billy Serigne Faye (Germain), Fatima Traore (Asetù), Alassane Doulogou (Idris), Salvatore Ruocco (capoclan), Franco Caiazza (Zi' Peppe)

Genere: drammatico

Origine: Italia

Soggetto e sceneggiatura: Guido Lombardi

Fotografia: Francesca Amitrano

Musica: Giordano Corapi

Montaggio: Annalisa Forgione, Beppe Leonetti

Durata: 100'

Produzione: Dario Formisano, Gaetano Di Vaio, Pietro Pizzimento, Gianluca Curti

Distribuzione: Istituto Luce Cinecittà

SOGGETTO: A Castel Volturno, nella numerosa comunità di immigrati africani, il giovane Yssouf ha deciso di non subire più la presenza dello zio Moses: costui tempo prima lo aveva convinto a venire in Italia con la promessa di un lavoro da artigiano per poi avviarlo in un traffico di cocaina. Ma la situazione a poco a poco si fa insostenibile...

ANNOTAZIONI : Duri e tragici avvenimenti di cronaca sono alla base del copione, che fotografa uno spaccato di degrado sociale dentro una avvilita realtà territoriale. Tra Castel Volturno e dintorni la comunità africana è cresciuta come quantità e insieme ha aperto una serie di ferite profonde che le autorità locali non hanno saputo affrontare né contenere. Il racconto segue il disagio crescente e l'ineluttabilità di uno scontro inevitabilmente violento tra differenti gruppi di africani/nigeriani e clan locali camorristici, per il controllo del traffico di droga. Al centro quelli che erano arrivati in Italia per lavorare in pace, e si trovano dentro guerre senza tregua. Il prodotto ha un bello slancio narrativo tra finzione e documento, e diventa testimonianza.

(nb: i dialoghi degli immigrati sono sottotitolati in italiano)

LA STAMPA - ALESSANDRA LEVANTESI KEZICH

Qualcuno ha voluto tirare in ballo “Gomorra”, eppure “Là-bas” non ha molto a che vedere con l’affresco di Saviano /Garrone, se non per il fatto di svolgersi all’interno dello stesso paesaggio criminale. Siamo a trenta chilometri da Napoli, nella cittadina di Castel Volturno dominata dalla camorra, dove il 18 settembre 2008 avvenne la strage di sei innocenti ragazzi di colore ammazzati da un commando mafioso: tragico episodio inglobato nel film, perché accaduto mentre l’esordiente regista Guido Lombardi era al lavoro sulla sceneggiatura. Al centro della quale è Yssouf, giovane clandestino che approda sul litorale domiziano - ‘Là-bas’ indica per gli africani quell’altrove che è l’Europa, vagheggiata terra promessa - con la speranza di trovare un onesto lavoro e poter realizzare i suoi sogni di arte; e invece finisce per entrare nel giro facile dello spaccio e della prostituzione, su istigazione dello zio, boss di un clan nigeriano al servizio dei camorristi. Imbastendo l’odissea di Yssouf, fra finzione e realtà, il film trova il suo stile a misura della psicologia, i drammi, le problematiche, la cultura della comunità africana (oltre 15.000 anime) insediata nella zona: e lo fa con onestà, animo partecipe e sguardo sgombro da retorica.

IL GIORNALE - MAURIZIO ACERBI

Yssouf, giovane africano, giunge a Castel Volturno per coltivare le sue ambizioni da artista. Chiede aiuto a suo zio, boss della cocaina, che gli trova un lavoro in un autolavaggio. Non è quello legale, però, il modo più rapido di fare i soldi che gli occorrono: per questo, il ragazzo si fa coinvolgere nello spaccio della droga passando da 10 euro al giorno a 100 euro all’ora. Un ‘romanzo criminale’ nero immerso nella realtà, con dialoghi in francese, inglese e napoletano. Un bel noir con personaggi avvincenti.

IL CORRIERE DELLA SERA - MAURIZIO PORRO

Laggiù, in Europa, Italia, Campania, Castel Volturno, arriva un bravo ragazzo africano che vorrebbe fare il musicista ma è ‘costretto’ a entrare in traffici criminali. Un ottimo reportage psicologico tutto giocato in dialetti e lingue originali, ritratto preciso, senza retorica né pietismi sugli immigrati clandestini. Riferimento al 2008, l’eccidio che ha lasciato 6 morti di colore e uno che è spirato da poco. Il genere del cinema migrante con Guido Lombardi si arricchisce di un autore nuovo e coraggioso.

PANORAMA - PIERA DETASSIS

Esce in 15 copie e, certo, bisognerà inseguirlo nelle sale: ne vale la pena. “Là-bas” (sottotitolo efficace: “Educazione criminale”) significa laggiù, cioè l’Europa vista dall’Africa, un crudo “Giù al Nord”. Lo spunto per questo piccolo grande film, miglior opera prima a Venezia 2011, è il massacro di Castel Volturno del 2008, quando un gruppo di immigrati super sfruttati (nella cittadina ne vivono, super sfruttati e senza permesso, circa 20 mila) venne assalito da un commando di camorristi travestiti da poliziotti. Risultato? Sei morti ammazzati. Il punto di vista di “Là-bas”, già ribattezzato

‘Gomorra noir’, non prevede sconti: i protagonisti sono tutti attori africani sconosciuti, le molte lingue parlate impongono il sottotitolo, lo sguardo è rigorosamente al black, non c’è mediazione bianca se non dietro la macchina da presa, dirige il napoletano Guido Lombardi paziente nel pedinare e registrare la vita di questi emigranti in cerca di avvenire e finiti a vendere, quando va bene, Kleenex in strada. Detta così, l’impressione è ostica, ma il film non è un semplice documento, nel salire del racconto e della tensione spunta il cinema d’azione e lo spettacolo s’infiama, prende corpo. Seguendo l’inferno in terra di Yssouf, sbarcato in Italia alla ricerca di uno zio che si rivelerà colluso con la malavita, il film sa intrecciare, grazie a illuminazioni inedite, il quotidiano dei nuovi schiavi in casa nostra con il dramma dell’abbraccio violento fra pregiudizio e camorra. E la terribile educazione criminale che ne consegue.

SEGNOCINEMA - ADRIANO DE GRANDIS

Premiato a Venezia nella sezione della Settimana della Critica, che l’ha scoperto, e soprattutto con il Leone d’oro opera prima, il film di Guido Lombardi supera il tentativo didascalico di raccontare storie ormai ricorrenti, cercando d’impastare la narrazione con una visione più corale del racconto, lasciando che le immagini fluiscano in una sorta di crocevia di esperienze. Yssouf è un giovane immigrato africano, che cerca di liberarsi dello zio, che lo ha portato dentro un giro di droga e malavita, che forse lo gratifica dal punto di vista economico, ma mette a repentaglio costantemente la sua esistenza. Lombardi opta per uno sguardo di ricognizione, fa dilagare la confusione linguistica, come ulteriore momento di divisione e anche la speranza diventa un terreno di conquista. Tra la cronaca e il noir, tra “Gomorra” e il resto della malavita campana. Un buon esempio di cinema civile, senza ammiccamenti verso il pubblico od omissioni palesi.

LA REPUBBLICA - ROBERTO NEPOTI

Appena sbarcato in Italia, l’africano Yssouf trova appoggio in una piccola comunità d’immigrati che vive in una specie di comune chiamata ‘la casa delle candele’, perché spesso vi manca la luce. Dapprima campa vendendo fazzoletti ai semafori; poi, stremato dalla miseria, si lascia attrarre nel giro criminale di suo zio Moses, spacciatore di cocaina. Innamorato di una giovane prostituta, Suad, il ragazzo perde ogni illusione. Gli eventi culmineranno in una strage di camorra che evoca (indirettamente) quella avvenuta a Castel Volturno nel 2008, vittima un gruppo d’immigrati senza alcuna colpa. Apprezzato e premiato a Venezia, dove correva per la Settimana della Critica, “Là-bas” è un film di crimine raccontato con sincerità d’intenti e messo in scena con un linguaggio senza compromessi, che un po’ ricorda “Gomorra” di Garrone e a tratti ricorre a una cifra quasi documentaristica. La coerenza si spinge al punto di far parlare spesso gli immigrati in francese con sottotitoli; come ai tempi lontani del neorealismo, quando il Luchino Visconti della “Terra trema” adottò il dialetto siciliano per i pescatori di Acitrezza.

L'INTERVALLO *di Leonardo Di Costanzo*

lunedì 11 marzo 2013	martedì 12 marzo 2013	mercoledì 13 marzo 2013
18.15	21.15	16.00
martedì 12 marzo ore 10.00 - proiezione studenti		



Leonardo Di Costanzo (Ischia, 1958) Dopo essersi laureato all'Istituto Orientale di Napoli, si è trasferito in Francia dove ha seguito i corsi di Regia di Cinema Documentario presso gli Ateliers Varan. Questa esperienza lo ha portato ad aprire un centro per documentaristi in Cambogia insieme con il regista Rithy Panh. Tra i suoi lavori tra gli altri ricordiamo *Prove di Stato* (1998) per la televisione, che affronta il tema della latitanza dello Stato nel comune di Ercolano, *A scuola* (2003), spaccato di vita scolastica in un istituto delle medie inferiori di Napoli, presentato alla Mostra di Venezia. Seguono *Odessa* (2006), l'episodio 'Hucine' in *L'orchestra di Piazza Vittorio: i diari del ritorno* e *Cadenza d'inganno* (2011) Nel 2012 il primo lungometraggio, *L'intervallo*, che nasce un po' anche dal precedente documentario *A scuola* riprendendo la vita degli stessi ragazzi, ora però più adulti, come sostiene la sceneggiatrice Mariangela Barbanente.

Interpreti: Francesca Riso (Veronica), Alessio Gallo (Salvatore), Carmine Paternoster (Bernardino), Salvatore Ruocco (Mimmo), Antonio Bufl (Padre di Salvatore), Jean-Yves Morard (Slavo)

Genere: drammatico

Origine: Italia/Svizzera/Germania

Soggetto: Maurizio Braucci, Leonardo Di Costanzo

Sceneggiatura: Maurizio Braucci, Mariangela Barbanente, Leonardo Di Costanzo

Fotografia: Luca Bigazzi

Musica: Marco Cappelli

Montaggio: Carlotta Cristiani

Durata: 90'

Produzione: Tempesta e Amka Films Productions in collaborazione con RAI Cinema/in coproduzione con RSI Radiotelevisione

Svizzera SRG SSR/ZDF/Das kleine

Distribuzione: Istituto Luce-Cinecittà

SOGGETTO: Napoli: una ragazza e un ragazzo in un enorme edificio abbandonato. Lei, Veronica, ha fatto uno sgarbo al capocamorra del suo quartiere. Che cosa abbia compiuto di tanto grave da venir rinchiusa in questo luogo spaventoso non è chiaro. Lui, Salvatore, non c'entra niente con la camorra, ma l'hanno costretto a forza a fare da carceriere. Mentre le ore passano...

ANNOTAZIONI : Segnalatosi in passato per alcuni documentari di forte impatto realistico, Leonardo Di Costanzo esordisce ora nel racconto di finzione: 'Mi sono lasciato alle spalle - dice - le ambiguità, anche feconde, del documentario e ho preferito un rapporto chiaro sia con i ragazzi protagonisti che con gli spettatori, non nascondendo che stavo girando una storia completamente inventata (...)'. Il 'finto' di una giornata 'particolare', che si distacca dalla quotidianità fino a poter essere definita come 'intervallo', esce dalla macchina da presa asciutto, nitido, prosciugato da ogni orpello di artificio. Lo sguardo del regista è leggero, pulito, quasi distaccato, ritrae il luogo come un labirinto mentale, da cui sarebbe quasi preferibile non uscire più. Al pari di quei grandi spazi, l'adolescenza è per i due ragazzi un territorio vasto e sconosciuto, una promessa di vita che loro non vogliono perdere e che quella città ostile e anonima vorrebbe rubare loro. Coraggiosa e caparbia, la voglia di crescere reclama diritti e risposte, ci sono claustrofobia, angoscia, colori ovattati, luci incerte a impedire il distendersi del cromatismo. La regia gira spesso in controluce, i sogni si ritraggono da enfasi e didascalismo. Non c'è facile speranza, c'è un nitido attaccarsi alla testarda voglia di reagire dei ragazzi. L'intervallo dall'inferno del male può forse aumentare.

IL GIORNALE DI SICILIA - ELIANA LO CASTRO NAPOLI

Due ragazzi rinchiusi in un edificio abbandonato, fatiscente e labirintico. Lei, Veronica, cresciuta troppo in fretta, ha sedici anni, è bella e spavalda. E' lì prigioniera della camorra per uno sgarbo al boss del quartiere. Lui, Salvatore, non c'entra niente con quella storia. E' un ragazzone timido e taciturno, costretto, suo malgrado, a farle da guardiano in attesa che arrivi il boss per dare alla ragazza una bella lezione. La loro storia inizia in sordina. Il luogo è squallido e pauroso, i due si confrontano con diffidenza, con fastidio. A poco a poco imparano a conoscersi. Nasce fra loro un sentimento di amicizia, di complicità. Al di là delle apparenze, rivelano profonde affinità, sogni e aspettative comuni di insospettata purezza. "L'intervallo" parte come un documento verità, in stile realistico e dimesso (Di Costanzo, al suo primo lungometraggio, è un bravo documentarista). Ma poco alla volta la verità sconfina nell'immaginario, si fa poesia. Il film cresce, ci conquista e ci coinvolge, mentre i due giovani si aggirano nei meandri di quella strana costruzione (un incredibile ex manicomio abbandonato, uno scenario perfetto). Ogni scoperta è un pretesto per giocare di fantasia, per rincorrere un sogno di libertà. Ma è solo un 'intervallo' un momento di sospensione da una realtà incombente che presto si ripresenta in tutta la sua pesantezza. Il finale, senza tragedia e senza lieto fine, li riporta alla 'normalità'. Il loro destino è segnato, ineluttabile. Forse è una sconfitta, una rinuncia, ma il messaggio è forte, di rara efficacia. "L'intervallo" è un piccolo film indipendente che si fa amare per la sua sincerità, sorprende per incisività di linguaggio e per il toccante ritratto dei due protagonisti. Gli interpreti Francesca Riso ed Alessio Gallo, sono giovani allievi di un laboratorio di recitazione gestito dallo stesso regista. Due attori promettenti, assolutamente perfetti nei loro ruoli.

LA REPUBBLICA - RENATO VENTURELLI

Due ragazzi, la Napoli della camorra, una vicenda che si svolge tutta nell'arco di una giornata ed è interpretata da una coppia di attori non professionisti... Il nuovo cinema italiano più interessante continua ad arrivare da autori formati alla scuola del documentario: e dopo l'Andrea Segre di "Io sono Li" o l'Alba Rohrwacher di "Corpo celeste", ecco giungere dalla Mostra di Venezia (sezione Orizzonti) Leonardo Di Costanzo, classe 1958, attivo da anni come documentarista tra Napoli e Parigi. Per il film che può finalmente farlo conoscere al grande pubblico ha scelto di raccontarci il breve incontro tra due adolescenti che si ritrovano al tempo stesso ai margini e nel cuore dei problemi di Napoli. Lui è un venditore ambulante di granite ('ha fatto almeno la terza media?' 'come no, due volte!'), lei una ragazzina precocemente cresciuta: ed entrambi si ritrovano sequestrati per un giorno all'interno di un grande edificio fatiscente, in attesa di un boss della zona che deve arrivare a 'punire' la ragazza. Una di quelle situazioni che si definiscono 'teatrali' per l'unità di tempo e di luogo, ma che viene poi raccontata sullo schermo con tempi tutti cinematografici:

piccolo film, con una sua intensità.

FILMTV - GIONA A NAZZARO

Un mistero tipicamente italiano. Leonardo Di Costanzo, documentarista napoletano amatissimo in Francia dove il suo lavoro è studiato e apprezzato, è pressoché sconosciuto in patria. I festival internazionali come Parigi e Nyon si contendono i suoi lavori, mentre da noi se ne ignora (quasi) persino l'esistenza. Scritto in collaborazione con Mariangela Barbanente e Maurizio Braucci, "L'intervallo" è uno dei titoli italiani più sorprendenti degli ultimi anni. Nonostante alcune incertezze a livello di scrittura, il film, racconto di un breve incontro forzato all'ombra dell'asfittico sistema camorristico, è una ronde sospesa e incantata affogata nelle viscere tufacee di Napoli. Mimmo, un ragazzo appena adolescente, è costretto da un boss locale a sorvegliare in un enorme stabilimento disabitato la coetanea Veronica, rea di avere dato retta a un ragazzo appartenente a un clan rivale. Poco alla volta i due mettono da parte la reciproca diffidenza e iniziano a esplorare l'enorme costruzione vuota, dando vita a un gioco di complicità che il sopraggiungere del camorrista riconduce bruscamente alla realtà. Di Costanzo, rispetto ai patentati predicatori liberali, si distingue per il suo sguardo potente e pudico. Evita sermoni e si abbandona alla sensualità di un dialetto napoletano serrato e fascinosamente oscuro. La sua macchina da presa esplora con partecipazione i cunicoli dell'edificio abbandonato evocando i fantasmi della Ortese (il racconto riguardante la bimba morta) e Rossellini (i due ragazzi come un'escrescenza inevitabile dei protagonisti di "Napoli 1943", episodio di "Amori di mezzo secolo"). Oggi, come allora, si vive e si resiste sottoterra. In questo senso il film di Di Costanzo sembra dialogare con il Bertolucci di "Io e te" e con "L'estate di Giacomo" di Comodin. E, come tutti i grandi cantori del reale, riesce a commuovere, convincendoci che il mondo, così come lo conosciamo, può anche scomparire per un momento e fare spazio ad altro. E, poi, raramente Napoli è stata filmata meglio in tutte le mille sfumature delle sue 'cadenze d'inganno'.

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO - SERGIO LAMBIASE

(...) «"L'intervallo" stato girato quasi interamente negli ambienti deserti dell'ex Ospedale psichiatrico "Leonardo Bianchi" alla Calata Capodichino. "Abbiamo lavorato in piena libertà grazie alla disponibilità della direttrice, perché lì ci sono ancora uffici funzionanti. 'L'intervallo' non è tanto un film sulla camorra, né su Napoli, ma sulla mentalità camorristica, sulla volontà di sopruso che è proprio della criminalità. In fondo avrei potuto ambientare il film in un altro luogo e in un'altra città, perfino in un collegio in Svizzera. Il titolo del film richiama in qualche modo 'l'intervallo' della scuola. Veronica e Salvatore riescono a ritagliarsi, nella bufera della camorra che preme all'esterno, uno spazio di gioco, di discussione, di corrispondenza di sensi."»

QUALCHE NUVOLO *di Saverio Di Biagio*

lunedì 11 marzo 2013	martedì 12 marzo 2013	mercoledì 13 marzo 2013
21.15	16.00	18.15
lunedì 11 marzo ore 10.00 - proiezione studenti		



Saverio di Biagio (Roma, 1970) Inizia nel 1992 a collaborare con molte compagnie teatrali di prosa e di lirica. Grazie a Gianfranco Mingozzi, inizia a lavorare nel cinema come aiuto regista, attività che svolge per più di 15 anni, collaborando con noti autori del cinema italiano come Maurizio Sciarra e Daniele Vicari. Parlando di lui Valerio Mastrandrea (uno dei produttori della sua opera prima) ha detto che bisognerebbe rivalutare maggiormente il lavoro dell'aiuto regista, spesso fondamentale per la riuscita di un film. Di Biagio gira intanto cortometraggi, video musicali e ha all'attivo diverse regie di seconda unità. Nel 2008, con la regia di *Articolo 24*, partecipa a *All human rights for All*, film collettivo sui diritti umani presentato al Festival Internazionale del Cinema di Roma 2008. *Qualche nuvola*, la sua opera prima, è stata finalista al premio Solinas 2004 nella sezione Leo Benvenuti, proprio con la sceneggiatura di questo film.

Interpreti: Michele Alhaique (Diego), Greta Scarano (Cinzia), Aylin Prandi (Viola), Primo Reggiani (Ivan), Giorgio Colangeli (Umberto), Pietro Sermoniti (Carlo), Michele Riondino (Don Franco), Antonella Attili (Rita), Veronica Corsi (Barbarona), Paolo De Vita (Sandro), Paola Tiziana Cruciani (Maria), Elio Germano (Venditore)

Genere: commedia

Origine: Italia

Soggetto: Saverio di Biagio

Sceneggiatura: Saverio di Biagio, Beba Slijepcevic, Massimo De Pascale

Fotografia: Francesco Di Giacomo

Musica: Francesco Cerasi

Montaggio: Marco Spoletini

Durata: 99'

Produzione: Alberto Leotti per Minollo Film/Massimo Di Rocco e Luigi Napoleone per Bartleby Film/Valentina Avenia e Valerio Mastandrea per Relief/Nicola De Angelis per DAP Italy/in collaborazione con RAI Cinema

Distribuzione: Fandango

SOGGETTO: In un quartiere alla periferia di Roma, il muratore Diego e Cinzia sono in procinto di sposarsi, dopo dieci anni di fidanzamento. Un giorno Carlo, l'ingegnere responsabile dell'appalto, lo invita a recarsi a casa di una sua parente, Viola, per aiutarla in alcuni lavori di ristrutturazione. Spinto dalla possibilità di qualche guadagno extra, Diego vi si reca, conosce Viola e...

ANNOTAZIONI: Ecco la versione anni Duemila della commedia romana, anzi romanesca, ambientata in periferia, popolana, forse proletaria. Per il protagonista il lavoro è il problema minore, fare il muratore gli piace, è preciso e puntuale. Più complicato è aderire alla prospettiva del matrimonio e districarsi tra Cinzia, fidanzata storica, e l'improvvisa presenza di Viola. Gli inciampi sentimentali sono difficili da gestire (si ripensa a "Dramma della gelosia" di Ettore Scola) ma niente è immutabile e qualche differenza il Duemila la porta. Cinzia trova la soluzione, nella consapevolezza di non rendere inutile tutto il cammino compiuto e di non rovinare tutto per un capriccio. Pur con qualche leggerezza, il copione avvolge di semplice modernità avvenimenti di vecchissima data, compone un bel-l'amalgama tra protagonisti e comprimari, disegna un piccolo, credibile affresco tra realtà e favola, disegnando anche la figura serena e veritiera del giovane sacerdote. L'esordiente di Biagio si affida ad un ritmo svelto e dinamico.

IL TEMPO - GIAN LUIGI RONDI

Un'opera prima italiana firmata da Saverio di Biagio, un regista con una buona esperienza sia nel campo del cinema militante sia in quello dei documentari, dei cortometraggi e delle sceneggiature tra cui, di recente, quella de "L'equilibrista" per la regia di Amanda Sandrelli. Oggi ci parla d'amore. Non sarebbe una novità, specie se, come qui, si tirano le somme con il lieto fine, la novità; però, è nell'occhio abbastanza diverso con cui di Biagio guarda ai suoi personaggi, alla loro storia, agli ambienti in cui si muovono. Cominciamo dagli ambienti. Da una parte un condominio in un quartiere periferico di Roma, dall'altra un palazzetto di ricchi nel Centro Storico. Adesso i personaggi. Il condominio in periferia è abitato da brava gente che si conosce da anni, tanto che i protagonisti, Diego e Cinzia, sono due giovani arrivati quasi alle soglie del matrimonio dopo aver cominciato a frequentarsi da piccoli. Diego, fra l'altro, fa il muratore in una impresa in cui lavora il padre di Cinzia, Umberto. L'impresa, ereditata da un padre che non c'è più, è di un ingegnere che, stimando Diego, gli propone di esercitare il suo mestiere di muratore anche in un palazzetto di cui è proprietario insieme con una sua cugina, Viola, una bella ragazza così disinibita e intraprendente che appena si vede in casa quel giovane muratore ne fa il suo amante, senza preoccuparsi d'altro. Da qui una situazione non certo facile da sbrogliarsi. Diego, pur continuando ad amare Cinzia, adesso è totalmente sedotto da Viola, Cinzia soffre perché, quasi alla vigilia delle nozze, non sa spiegarsi i continui ritardi con cui la sera Diego rientra nella casa in cui sono già andati ad abitare. Attorno, parenti e amici si pongono domande ben sapendo, tutti, che quel matrimonio 's'ha da fare ...'. Questi dilemmi, questi turbamenti di Biagio li analizza con disinvoltura, evitando con tocchi precisi il sentimentalismo e sostituendolo, appunto, con un approccio insolito e quasi critico nei confronti di quelle situazioni che si dipanano in un contesto sociale, a cominciare dal condominio, tratteggiato con accenti di cronaca quotidiana sostenuti per di più da modi di rappresentazione frutto di tecniche sicure. I protagonisti si chiamano Michele Alhaique e Greta Scarano, Viola è Aylin Prandi, nei panni di Umberto, il futuro suocero, c'è Giorgio Colangeli, con la sapienza consueta.

IL CORRIERE DELLA SERA - MAURIZIO PORRO

Ecco un buon debutto italiano che recupera i modelli della commedia di buoni ma non ovvi sentimenti e che non sembra, e un complimento, un film italiano ma europeo. Trattasi di una casa da ristrutturare ma i lavori in corso riguardano anche un fidanzamento in crisi. Saverio di Biagio fa attenzione alle parole, racconta una Roma invisibile, dà un tocco di sogni nel cassetto al reale come Castellani ma non dimentica la semplicità che esprime la verità con un filo di poesia povera. E il cast lo asseconda.

CIAM - PIERA DETASSIS

"Qualche nuvola" è un bel titolo per un film leggero e sentimentale che si muove agile tra la periferia del lavoro duro e il centro di Roma chic. Diego (Alhaique) lavora da muratore. Sta per sposarsi, non ha grandi orizzonti, ma quelli che vede gli bastano. Finché nel corso di una ristrutturazione non incrocia la strada di Viola (Aylin Prandi), la nipote del capo. La passione prende il sopravvento ma non soffoca i sentimenti vecchi. Segni di temporale estivo, prima che tornino sprazzi di sereno. Un racconto semplice, talvolta troppo, ma non privo di energia e ambizione stilistica e quella del regista Saverio di Biagio è già una bella promessa.

ONDACINEMA- CARLO CEROFOLINI

Un tempo li chiamavano poveri ma belli ed erano film che pur rispecchiando in maniera realistica la condizione di un paese, l'Italia, appena uscita dalla guerra, la ritraevano attraverso le prospettive di personaggi ingenui e perennemente innamorati. A quel modello di cinema, a suo tempo definito realismo rosa, ci pare possa aspirare "Qualche nuvola" la commedia dell'esordiente Saverio di Biagio, ultimo scampolo di una new wave italiana decisa a rinfrescare il panorama del nostro cinema d'autore. Per farlo di Biagio sceglie un titolo esemplare per molti motivi. Quello più eloquente deriva proprio dalla scelta del riferimento meteorologico che se da una parte invita a fare attenzione, a prendere eventuali precauzioni, dall'altra con la sua distretta indeterminatezza sembra quasi manifestare una voglia di non prendersi sul serio che poi è la stessa che il regista mette in mostra nel corso del film, quando in diversi momenti della storia gli aspetti drammatici vengono stemperati da un umorismo pieno di buon senso. Ma più di ogni altra cosa le nuvole sono i pensieri che passano per la testa a Diego quando alla vigilia delle nozze con Cinzia si infatua dell'affascinante inquilina della casa in cui sta eseguendo i lavori di ristrutturazione. Muratore con ambizioni imprenditoriali, il giovane rischierà di mandare a monte il sogno di una vita. Incentrato su un triangolo amoroso costruito sulle differenze, caratteriali e sociali, dei tre protagonisti, con la bella Viola (Aylin Prandi già vista ne "Il paese delle spose infelici", 2011) a rappresentare per Diego il contraltare affascinante ed esotico ad un'esistenza trascorsa dentro gli orizzonti del quartiere- il film è ambientato al Quadraro, emblema di una Roma popolare e periferica- e ad un legame sentimentale ancorato alle sicurezze di un amore iniziato in tenera età, "Qualche nuvola" si divide equamente tra i preparativi del matrimonio, complicati dalle manie di Cinzia, continuamente insoddisfatta delle proposte per migliorare l'allestimento del nido familiare, e le scappatelle di Diego, stregato dall'affinità anche intellettuale con una donna così lontana da quelle che aveva fin lì conosciuto. A fare da contorno i rispettivi familiari, con la presenza sanguigna di Giorgio Colangeli nel ruolo del padre della sposa, ed un nugolo di amici tra cui si distingue Michele Riondino nei panni di un prete interessato tanto alla salute spirituale quanto a quella fisica di Diego, suo compagno di squadra nel torneo di calcetto, e Primo Reggiani, pusher dal cuore d'oro, eternamente sopra le righe ma pronto a sostenere la coppia nel momento del bisogno. Autore di un'opera priva di quella prosopopea che pretenderebbe di cambiare le sorti del cinema italiano, ma comunque impegnata ad intrattenere lo spettatore con intelligenza e rara sincerità, Saverio di Biagio si dimostra abile nell'orchestrazione delle voci, amalgamando in maniera equilibrata i diversi gironi del suo simpatico presepe. A prevalere però è la simpatica umanità dei due protagonisti interpretati con felice immedesimazione da Michele Alhaique e Greta Scarano. Presentato nella sezione controcampo italiano dell'ultimo festival veneziano "Qualche nuvola" si colloca in quella terra di nessuno lasciata libera da una commedia italiana sempre più rivolta alla soddisfazione di appetiti di tipo catodico.

CILIEGINE *di Laura Morante*

giovedì 14 marzo 2013 - ore 16.00



Laura Morante (Grosseto, 1956) Attrice prima di teatro e poi di cinema, che ama entrambi con uguale passione, esordisce con una stupenda Ofelia nel 1978 diretta da Carmelo Bene. Il debutto cinematografico è di appena due anni dopo con Giuseppe Bertolucci che la dirige in *Oggetti smarriti*, poi con la regia di Bernardo Bertolucci in *La tragedia di un uomo ridicolo*. Seguiranno con intensa cadenza due film con Nanni Moretti (*Sogni d'oro* e *Bianca*) per poi iniziare l'avventura francese, in seguito al matrimonio con l'attore George Claisse, dove acquisisce anche una certa fama europea; si sa, basta varcare i confini. Continua tuttavia a collaborare con l'Italia con film di Amelio, Giordana, Monicelli sino a ritrovare Nanni Moretti ne *La stanza del figlio* (2001), Palma d'oro a Cannes. Continua il suo altalenare tra Francia e Italia, senza mai abbandonare anche il teatro, che la completa e ne fa un'attrice perfetta. Decide di dirigere il suo primo film *CilieGINE* (in Francia) e interpretare Zoe, moglie dell'editore Helianos nell'*Appartamento ad Atene* (in Grecia) di Ruggero Dipaola, usciti in Italia entrambi nel 2012.

Interpreti: Laura Morante (Amanda), Pascal Elbé (Antonie), Isabelle Carré (Florance), Samir Guesmi (Maxime), Patrice Thibaud (Hubert), Frédéric Pierrot (Bertrand), Vanessa Larré (Valerie), Georges Claisse (Psicanalista), Nadia Fossier (Mathilde), Yves Verhoven (Victor), Elisabeth Catroux (Fabienne), Emmanuelle Galabru (Béatrice)

Genere: commedia

Origine: Francia/Italia

Soggetto e sceneggiatura: Laura Morante, Daniele Costantini

Fotografia: Maurizio Calvesi

Musica: Nicola Piovani

Montaggio: Esmeralda Calabria

Durata: 85'

Produzione: Francesco Giammatteo, Philippe Carcassonne, Bruno Pesery per Nuts & Bolts Productions/Maison de Cinema/Soudaine

Compagnie in associazione con Mangouste Production/Cofinova 7

Distribuzione: Bolero Film

SOGGETTO: A Parigi oggi, Amanda non riesce a trovare la storia giusta con l'uomo giusto. Lo psicologo dice che soffre di 'androfobia'. Quando Florence, la sua migliore amica, la invita a passare l'ultimo dell'anno insieme, Amanda accetta solo dopo l'assicurazione che non troverà uomini soli. In realtà

ANNOTAZIONI: Per l'esordio dietro la macchina da presa, Laura Morante sceglie insieme a Daniele Costantini una storia tutta incentrata sulla instabilità degli affetti, sui battiti del cuore incontrollabili, sui sentimenti che procurano felicità e insieme paure e incertezze. Storia molto francese, molto parigina, molto rohmeriana. Da attrice la Morante vi si muove dando come sempre spazio a toni un po' esagitati e sopra le righe. Da regista, eccola guardare uomini, donne e ambienti con sensibilità e maggiore comprensione, cercando di capire, suggerire, riflettere. Un piccolo affresco sul disorientamento sentimentale moderno.

LA STAMPA - GIANNI RONDOLINO

E' sempre interessante e non privo di curiosità vedere come un attore - in questo caso un'attrice - riesca a fare il regista, o meglio come un film, diretto e interpretato da un attore, si manifesti sullo schermo nei suoi diversi aspetti: da un lato la creazione e l'interpretazione di un personaggio, dall'altro la messinscena della storia. Con "CilieGINE", di cui Laura Morante è tanto regista quanto interprete, ci troviamo di fronte a un'opera indubbiamente d'un certo valore e per molti aspetti inedita. La vicenda è al tempo stesso semplice e complessa, nel senso che il rapporto fra una donna e un uomo acquista, nel corso del tempo, una dimensione tanto psicanalitica quanto sentimentale. La protagonista è Amanda, una donna di mezza età che ha una relazione con Bertrand, ma con cui non accetta di andare a convivere. Il protagonista è Antoine, un uomo che si è diviso dalla moglie e vive solitario. Il loro incontro nella notte di San Silvestro, che produce un rapporto che si svilupperà di mese in mese, assume un carattere particolare dal momento che Amanda crede che lui sia un omosessuale, e Antoine, che non lo è, non riesce a manifestarle il suo amore. Sono queste situazioni differenti, attraverso le quali i caratteri personali vengono ad assumere un significato particolare, a costituire il filo conduttore di una rappresentazione che a poco a poco, nonostante certe leggere lungaggini, produce un vero e proprio dramma umano. Nel senso che questo rapporto mette in luce il timore dei protagonisti di dimostrare la loro reciproca e autentica attrazione, temendo di perdersi. Ma il carattere autentico dell'opera della Morante consiste nel modo in cui questa storia non solo è rappresentata, ma è anche interpretata. Non v'è dubbio che il suo stile registico è accattivante e che il suo modo di dare un carattere psicologico al personaggio di Amanda è altrettanto approfondito. Ciò vale anche per il personaggio di Antoine, interpretato da Pascal Elbé. Ciò significa che l'esordio della Morante come regista non è soltanto un modo per dimostrare ciò che voleva fare, ma soprattutto la sua natura introspettiva e la sua acuta analisi di un rapporto interpersonale e intersessuale che risulta alquanto approfondito e per molti aspetti inedito.

L'ECO DI BERGAMO - ANDREA FRAMBROSI

Ci sono cose (come i temporali, per esempio), che ci piacciono perché ci fanno paura, o ci fanno paura perché piacciono? Si discute (anche) di questo nel film di e con Laura Morante, "CilieGINE". Anche se la cosa che alla protagonista in primis, ma forse un po' a tutti i personaggi fa paura (perché piace?), è l'amore. Laura Morante, al suo debutto alla regia, si ritaglia il personaggio di Amanda, una donna un po' complicata che non riesce ad instaurare un rapporto duraturo con gli uomini coi i quali, prima o poi (prima!) riesce sempre ad entrare in conflitto, tanto che il marito psicoanalista della sua migliore amica l'ha definita una 'androfobica', avrebbe cioè paura degli uomini. Riuscirà Amanda a 'guarire' da questa fobia? Coincidendo l'interprete e il personaggio, verrebbe da dire che l'Amanda di Laura Morante è la Morante stessa che si mette in scena attraverso il suo personaggio.

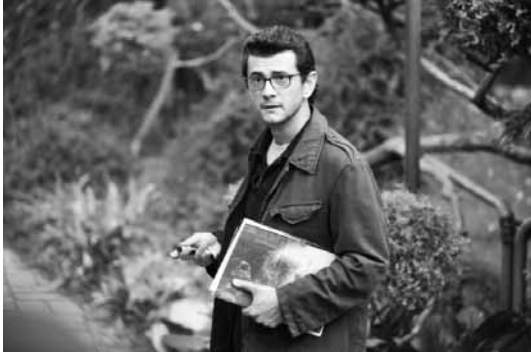
Probabile che in una buona percentuale sia presente l'autobiografismo, però quello che sembra aver voluto fare l'attrice italiana è di mettere in scena, se stessa sicuramente, ma anche un mondo, quello della eterna 'guerra tra i sessi', che ha fatto la fortuna della commedia classica americana degli anni Trenta e Quaranta. Dalla quale "CilieGINE" sembra trarre spunto, anche se l'ambientazione parigina ci consente di immaginare che quella sia stata contaminata gioiosamente dalle commedie di due grandi francesi come Alain Resnais e Eric Rohmer. Ma più che una commedia il film della Morante sembra essere una fiaba, assolutamente antirealistico nell'ambientazione (la festa di Capodanno si svolge in una sorta di tendone da circo molto evocativo di un clima da racconti di fate), senza la minima pretesa di 'fare sociologia' né, tantomeno, di scatenare 'il dibattito'. Il film si accontenta di mettere in scena i suoi personaggi, un po' buffi e un po' teneri, di lasciarli agire, di scrutarne le trame, di seguirne le peripezie in una sorta di tempo sospeso che è il tempo della narrazione. Buonista? Un pochino, semmai un po' troppo à la page nel ritrarre una certa borghesia che i problemi sembra voglia crearseli, perché non ne ha di veramente concreti. Però nel finale Laura Morante sembra ribaltare tutto quel percorso un po' zuccheroso che ha costruito, sfoderando l'artiglio della sua perfidia: la ciliegina sulla torta, cioè la proverbiale goccia che fa traboccare il vaso e che riapre i giochi, alla faccia di tutte le teorie psicoanalitiche.

IL GIORNALE DI SICILIA - ELIANA LO CASTRO NAPOLI

Amanda ha un carattere suscettibile, nevrotico. I suoi rapporti col sesso maschile sono problematici. Anche un'inezia basta a comprometterli. Secondo lo psicanalista marito di Florence, la sua migliore amica, i suoi comportamenti androfobici sono dovuti alla paura di abbandonarsi, di concedersi fino in fondo. Ma con Antoine, un gay affascinante e un po' misterioso, Amanda è pronta a rimettersi in discussione. Per il suo debutto dietro la macchina da presa, Laura Morante percorre strade già ampiamente battute, riproponendoci da una diversa angolazione (il saggio di Freud sul romanzo "Gradiva" di Wilhelm Jensen), l'eterno conflittuale rapporto uomo-donna e la difficoltà di trovare un equilibrio di coppia. Echi e rimandi ai numerosissimi film sull'argomento, dal celebre "Harry, ti presento Sally" di Rob Reiner al Woody Allen di "Io e Annie", fino al recente delizioso "Emotivi anonimi" di Jean-Pierre Améris del quale la Carré è brillante protagonista, abbondano in questa commedia amarognola, fragile ma piacevole e impreziosita dalla bravura della Morante interprete e dai dialoghi intelligenti e spiritosi. E poi l'elegante ambientazione parigina le regala quel pizzico di charme francese e numerosi interpreti di classe. Per il suo film la nostra Laura ha chiamato a raccolta i suoi ex (Daniele Costantini per la sceneggiatura, Georges Claisse fra gli attori) e l'attuale marito Francesco Giammatteo per la produzione. Innegabile la componente autobiografica.

SULLA STRADA DI CASA *di Emiliano Còrapi*

giovedì 14 marzo 2013 - ore 18.15



Emiliano Còrapi (Roma, 1970) Laureato in Giurisprudenza, inizia l'attività di regista con diversi cortometraggi e ricevendo anche un Nastro d'argento per *La storia chiusa* nel 2001. Seguono altri documentari insieme a video e spot pubblicitari, nonché la puntata iniziale della serie-TV "Raffinati".

La sua opera prima *Sulla strada di casa* è un thriller con attori molto noti anche al nostro pubblico, per essere stati premiati in anni diversi con il Premio Cinema Giovane: Vinicio Marchioni, Donatella Finocchiaro, Anita Caprioli e Valentina Lodovini. Il film è anche reduce da una partecipazione di successo al Roma Fiction Festival.

Interpreti: Vinicio Marchioni (Alberto), Daniele Liotti (Sergio), Donatella Finocchiaro (Laura), Claudia Pandolfi (Simona), Fabrizio Rongione (Capo dei banditi), Massimo Popolizio (Boss Calabrese), Renato Marchetti (Rappresentante), Fausto Maria Sciarappa (Francesco), Lucia Mascino (Ispettrice di Polizia)

Genere: drammatico/thriller

Origine: Italia

Soggetto e sceneggiatura: Emiliano Còrapi

Fotografia: Raoul Torresi

Musica: Giordano Còrapi

Montaggio: Andrea Maguolo

Durata: 83'

Produzione: Andrea Petrozzi, Valerio Mezzabarba, Claudio De Toma e Roberta Petrozzi per Marvin Film in associazione con Mauro Di Castro per Eklektik Productions

Distribuzione: Iris Film

SOGGETTO: Per fronteggiare il momento di crisi, Alberto, piccolo imprenditore ligure, accetta di fare il corriere per un'organizzazione criminale. Al momento di partire alcuni uomini armati fanno irruzione nella sua casa e, minacciando la moglie e i figli, lo obbligano a consegnare loro il pacco appena ritirato. Alberto subisce il ricatto, fa il lungo viaggio verso la Calabria, torna indietro in Piemonte, ma lungo questi spostamenti qualcosa va storto....

ANNOTAZIONI DEL CINECIRCOLO: Lo spunto iniziale rimanda alla cronaca, incalzante e dolorosa, di questo periodo: la crisi economica obbliga a scelte estreme, che sembrano prive di rischi ma talvolta sfociano in tragedia. Prototipo del piccolo imprenditore sull'orlo del fallimento, Alberto si lancia in situazioni troppo rischiose per lui. E qui, accanto al dato realistico, il copione vorrebbe collocare la struttura di un film di 'genere': azione, thriller, malavita. Il tentativo riesce solo in parte. La denuncia di una brutta situazione sociale resta in filigrana, emergono tuttavia lampi di umanità nei richiami giusti ma un po' frammentari alle famiglie di Alberto e di Sergio. L'opera prima di Còrapi resta dunque a metà, sospesa tra citazionismo e sperimentalismo.

AVVENIRE - EMANUELA GENOVESE

Le conseguenze della paura. Le racconta "Sulla strada di casa", il lungometraggio d'esordio di Emiliano Còrapi. Il film, selezionato nel 2011 in quasi 20 festival internazionali e vincitore di numerosi premi, ha come protagonista Alberto (Vinicio Marchioni) un imprenditore ligure che lotta per non chiudere la sua azienda. Premuroso padre e integro marito (nel ruolo della moglie Donatella Finocchiaro) Alberto accetta per un'organizzazione malavitosa di fare il corriere da Reggio Calabria fino alla Svizzera. Ma per salvare la sua famiglia si troverà a dover affrontare un altro uomo, Sergio (uno straordinario Daniele Liotti) incaricato di prendere il posto di Alberto. La fatica di garantire un futuro e di esserci per i figli è il 'fil rouge' che attraversa questo film, che ha il merito di raccontare senza didascalismi e retorica le paure, gli errori e le difficoltà di due uomini che non vivono solo per se stessi. E che hanno paura di perdere tutto quello che di più caro hanno. Emozione e suspense trasformano questo piccolo film indipendente, ben girato e prodotto con meno di 300mila euro senza alcun finanziamento statale, in un piccolo gioiello per il cinema italiano.

IL GIORNALE DI BRESCIA - ALBERTO PESCE

Alberto (Vinicio Marchioni) più ingenuo e credulo, innamorato della moglie Laura (Donatella Finocchiaro) di altrettanta serena fiducia d'amore; e Sergio (Daniele Liotti) di più amaro scivolo esistenziale, separato dalla moglie (Claudia Pandolfi) e in difficili rapporti col figlio, sono ambedue uomini normali sgomitati fuori da normalità. Li ha coinvolti da Genova a Reggio Calabria come corrieri un'organizzazione criminale calabrese, per Alberto imprenditore ligure braccato dai debiti con la speranza di salvare l'azienda dal fallimento, per Sergio alla ricerca depressa di un riscatto. Pur in una realtà sempre più incerta e minacciosa, Sergio uno spiraglio lo intravede. Anche Alberto crede di potersela cavare, ma un'altra banda di malviventi in attesa di vederlo tornare dalla Calabria col carico gli prende in ostaggio moglie e figlio. E per salvaguardare famiglia e futuro gli sarà drammatico rovello spianarsene la via. Piccolo film a minimo budget, senza effetti speciali, di compressa suspense nelle spire thriller di una struttura lineare ma interiormente complessa, con un ritmo d'azione d'inquieto respiro, l'opera di Emiliano Còrapi è premiatissimo testo di un esordio a maturo polso di regia. Non solo nel linguaggio, cinepresa a mano addosso ai personaggi, montaggio stretto, sobrietà di recitazione, anche nel retosenso ideologico, sul fondale l'attuale crisi economica e sociale, in primo piano una smarrita atonia di inadeguatezza e paura.

LA REPUBBLICA - ROBERTO NEPOTI

Non è quel che si dice un bel segnale, però la congiuntura economica e gli imprenditori in crisi stanno diventando motivi fissi nel cinema di questa stagione. Sconsigliamo chi ha problemi di liquidità dal tentare la soluzione di Alberto, piccolo industriale ligure che accetta di fare il corriere per un'organizzazione criminale. Tenendo accuratamente nascosta l'occupazione 'integrativa' alla propria famigliola. Stritolato tra due cosche rivali, moglie e figli sequestrati per ricattarlo, il poveretto va in Calabria a effettuare un ritiro, ma tutto sembra girargli storto. C'è anche un secondo personaggio, Sergio, compromesso per bisogno con la malavita organizzata nonché in lotta per riconquistare l'affetto del figlio. Anche sceneggiatore, l'esordiente Còrapi declina la formula del suspenser all'americana in un contesto di triste attualità nazionale; forse per questo il film è avvol-

to da un tono di permanente depressione. Interessanti, tuttavia, i due personaggi di malviventi improvvisati, né buoni né cattivi, coerente il lavoro di regia (cinepresa inquieta, montaggio rapido, primi piani...) e cast di interpreti dalle facce 'giuste'.

IL MATTINO - VALERIO CAPRARA

Un esordio italiano che non pretende assistenze o benevolenze, ma propone un noir permeato di scenari, emozioni e umori di più che dignitoso livello. In "Sulla strada di casa" Emiliano Còrapi racconta le ore disperate di un giovane imprenditore, un concentrato Vinicio Marchioni, trascinato dal bisogno in un maledetto imbroglio di bande criminali e trasporti di merce proibita che si complica fino a minacciare la sua famiglia, con la sempre emozionante Donatella Finocchiaro nel ruolo della moglie. Al di là di qualche ellissi di troppo e qualche banale svolazzo poetico, Còrapi sa sviluppare tensione e angoscia con una credibilità narrativa molto al di sopra dei mezzi consentiti dal minibudget.

VIVILCINEMA - MAURIZIO DI RIENZO

Corriere dalla fedina pulita ma ormai pedina criminale, il piccolo imprenditore indebitato Vinicio Marchioni (qui tutt'altro che... freddo), con famiglia (la moglie Donatella Finocchiaro e i due figli) in ostaggio sotto le armi di qualche 'ndranghetoso, deve impegnarsi in un Liguria-Calabria andata e ritorno con cambio di missione (occhio al malavitoso Massimo Papolizio): per il protagonista smarrito lo stress è totale, ne conseguono errori di orario, ulteriori imprevisti, un angosciato inseguimento a chi (Daniele Liotti) forse sta facendo lo sporco lavoro chiesto a lui. Così scatta un duel fra poveri. Mentre Marchioni pedina Liotti con ritrovata, febbrile lucidità, anche il braccato ha casini stringenti e tiene famiglia (la compagna Claudia Pandolfi: una scena al telefono). Sulla strada di casa di Emiliano Còrapi (autore degli apprezzati cortometraggi "Marta con la A" e "La storia chiusa") è una non trascurabile opera prima davvero on the road, basata sul concetto del bisogno d'identità e di riscatto per mantenere integri la propria natura e i propri valori nonostante malesseri e smarrimenti, in questi tempi di confusione per persone costrette sul crinale tra bene e male. Ed è storia noi-reggiante con stile, cinema di genere di una volta, almeno due spiazziamenti narrativi e cura estetica (tipologia d'automobili comprese) degna di un budget maggiore di quello disponibile: nulla elargito dai pure questuati Rai Cinema e Ministero ma produzione di privati, più attori con paga a rimborso e tecnici in stato di... abnegazione straordinaria. Il film è stato girato in sole sei settimane nonostante il set abbia viaggiato fra quattro regioni, una storia non facile nella sua lineare complessità drammaturgica (solo 80' ma ben rifiniti; forse l'inseguimento fra i due corrieri andrebbe scorciato) ed evidentemente tanto indipendente da non far parte di pacchetti, giri, opzioni... Sulla strada di casa, presentato e premiato all'ultimo Bergamo Film Meeting, è stato poi premiato anche a Maremetraggio Trieste, Montone ed Annecy. Gli attori: Marchioni marcia con esemplare sofferenza e alcuni cambi di marcia emotivi il gorgo senza ritorno di uomo e padre in balia altrui; Donatella Finocchiaro, bene attornita moglie e madre, dà spessore a una donna tipicamente fuori dal mondo; Daniele Liotti (dalle qualità sottovalutate) non banalizza il suo ambiguo personaggio. Massimo Papolizio ha caratura tagliente e inquietante nel fare un boss aduso ad ogni cinismo. "Sulla strada di casa" è da seguire come esempio di cinema laterale, di detour intrigante.

È STATO IL FIGLIO *di Daniele Ciprì*

giovedì 14 marzo 2013,
subito dopo la Manifestazione di premiazione delle ore 21.15



Daniele Ciprì (Palermo, 1962) Regista, sceneggiatore e direttore della fotografia. In coppia con Franco Maresco, realizza a cavallo tra gli anni '80 e '90 la serie "Cinico Tv", programmata sulla terza rete Rai. Sono corti che mostrano un'umanità deforme sullo sfondo di un paesaggio degradato (Le periferie palermitane). Sempre con Maresca realizza, ma curando in particolare la fotografia, il lungometraggio *Lo zio di Brooklyn* (1995) e in seguito *Totò che visse due volte* (1998), che suscita scalpore e pruriti censori. Come direttore della fotografia lavora anche a due film di Roberta Torre: *Tano da morire* e *Sud Side Story*. Autore di numerosi documentari, come *Enzo, domani a Palermo*, *Noi e il Duca* e corti come *Il manocchio*, *Arruso*, tutti ambientati a Palermo ma anche di alcune serie TV come "I migliori nani della nostra vita" (2006) e "Ai confini della pietà" (2007) Ritorna al cinema e questa volta da solo con *È stato il figlio* (2012) con Tony Servillo e Giselda Volodi.

Interpreti: Toni Servillo (Nicola Ciraulo), Giselda Volodi (Loredana Ciraulo), Alfredo Castro (Busu), Fabrizio Falco (Tancredi Ciraulo), Aurora Quattrocchi (Nonna Rosa), Benedetto Raneli (Nonno Fonzo), Piero Misuraca (Masino), Giacomo Civiletti (Giovanni Giacalone), Alessia Zammiti (Serenella Ciraulo), Pier Giorgio Bellocchio (Sordomuto), Giuseppe Vitale (Amico di Nicola)

Genere: giallo

Origine: Italia/Francia

Soggetto: tratto dal romanzo omonimo di Roberto Alajmo (ed. Mondadori)

Sceneggiatura: Massimo Gaudioso, Daniele Ciprì, Miriam Rizzo

Fotografia: Daniele Ciprì, Mimmo Caiuli

Musica: Carlo Crivelli

Montaggio: Francesco Calvelli, Alfredo Alvirgini

Durata: 90'

Produzione: Alessandra Acciai, Giorgio Magliulo, Carlo Degli Esposti per Passione/Babe Films/in collaborazione con RAI Cinema/Palomar/in associazione con Aleteia Communication/Faro Film

Distribuzione: Fandango

SOGGETTO: La famiglia Ciraulo è composta da sei persone: Nicola è il capofamiglia, Loredana sua moglie, Tancredi è il figlio maggiore e Serenella la figlia più piccola. Nonno Fonzo e Nonna Rosa, i genitori di Nicola, vivono insieme a loro. Abitano nella periferia di Palermo. Nicola si arrabbia per mantenere tutti rivendendo il ferro vecchio delle navi in disarmo. Le loro vite anche in questa realtà molto dura, scorrono in una relativa serenità. Fino a quando, al ritorno da una gita al mare, insieme con i loro amici e vicini di casa, irrompe un tragico evento che sconvolgerà la vita della famiglia....

ANNOTAZIONI: All'esordio in prima persona dopo gli anni di lavoro in coppia con Maresco, Daniele Ciprì si affida al romanzo di Daniele Alajmo, che opportunamente rivisita e coriscrive nell'ottica di un allargamento delle prospettive narrative. Siamo in Sicilia senza mai nominarla, e siamo a Palermo senza mai nominare la città. Più delle inflessioni dialettali, più del dipanarsi lungo la vicenda di abitudini e mentalità isolate, è chiara intenzione dello script comporre una piccola/grande tragedia di affetti e di sentimenti, una cronaca aspra e disomogenea di valori di cui si è perso il filo logico. Lo sfondo cronologicamente retrodatato allarga la cornice di riferimento ad una funzione metastorica del racconto, che la regia arricchisce con la sua tipica cifra espressiva. La chiave di lettura è quella della taglio 'deformante', della realtà filtrata dall'impossibilità di distinguere il vero dall'assurdo. Deformati sono le situazioni, i paesaggi, i corpi. Deformata è anche la soluzione finale, ultimo aggancio, certo non esemplare, per tenere unito il gruppo familiare.

TUTTI I SANTI GIORNI *di Paolo Virzì*

venerdì 15 marzo 2013 - ore 16.00



Paolo Virzì (Livorno, 1964) Inizia come sceneggiatore affiancando i lavori di registi come Gabriele Salvatores e Giuliano Montaldo. L'esordio come regista nel 1994 con *La bella vita*, premiato a Venezia, Nastro d'argento e David di Donatello come regista emergente. *Ferie d'agosto* col quale vince, questa volta, come miglior film in concorso. *Ovosodo* del 1997 vince il premio speciale della giuria a Cannes. Sarà ancora un crescendo di successi e premi con *Baci e abbracci*, *My name is Tanino*, *Caterina va in città* e *Tutta la vita davanti* (2008). Il penultimo film, *La prima cosa bella*, fu scelto tra i film italiani per la candidatura all'Oscar nel 2011. In *Tutti i santi giorni* del 2012 i personaggi del film rivelano una continuità e una congruenza nella produzione dell'autore livornese, sensibile alla rappresentazione dei precari in marcia verso un 'sol dell'avvenire' che tarda a venire.

Interpreti: Luca Marinelli (Guido), Thony (Antonia), Micol Azzurro (Patrizia Caiozzi), Claudio Pallitto (Marcello Caiozzi), Stefania Felicioli (Ginecologa Progressista), Franco Gargia (Professore), Giovanni Laparola (Jimmy), Mimma Pirrè (Rosetta), Benedetta Barzini (Sig.ra Donatella), Fabio Gismondi (Sig. Lorenzo), Katie McGovern (Katherine), Robin Mugnaini (Duccio)

Genere: commedia

Origine: Italia

Soggetto: liberamente ispirato al romanzo 'La generazione' di Simone Lenzi (ed. Dalai)

Sceneggiatura: Francesco Bruni, Simone Lenzi, Paolo Virzì

Fotografia: Vladan Radovic

Musica: Thony

Montaggio: Cecilia Zanuso

Durata: 102'

Produzione: Motorino Amaranto e RAI Cinema, in associazione con Banca Monte dei Paschi di Siena

Distribuzione: 01 Distribution

SOGGETTO: Due protagonisti oggi ad Acilia, quartiere periferico di Roma. Guido, carattere riservato con una passione per la cultura latina classica, che avrebbe potuto aprirgli una bella carriera accademica, ha invece rinunciato per fare il portiere di notte in un grande albergo. Antonia è irrequieta, fin troppo vivace, appassionata di canzoni. Quando Guido torna a casa, lei esce e va al lavoro in un autonoleggio all'aeroporto. La sera canta in piccoli locali brani da lei stessa composti in lingua inglese. In queste occasioni il pubblico è volgare, distratto, rumoroso. Guido chiede rispetto ma va a finire male tra pugni e botte. Niente di grave, perché Guido e Antonia si amano...

ANNOTAZIONI: Paolo Virzì è considerato uno degli eredi più credibili della commedia italiana classica, genere per eccellenza del nostro cinema. In questa occasione dice: "Mi interessa mettere il naso nelle vite degli altri. Soprattutto perché rappresentano il giacimento più ricco di storie per il cinema". Il titolo è bivalente: a livello popolare, indica il ripetersi monotono di una stessa azione; a livello figurativo, racconta la lievità che bisogna preparare per fronteggiare una ostile quotidianità. Nell'incalzare di liti, frizioni, difficoltà di ogni genere, l'unione tra Guido e Antonia subisce contraccolpi, i due si allontanano, ma il sentimento forte li riporta insieme, più solido di ogni avversità. Una fiaba aderente al realismo contemporaneo, dentro durezza, ruvidezze, cinismo. Un'Italia da amare nonostante tutto. Un racconto da seguire, anche se Virzì non rinuncia a punteggiarlo con qualche coloritura di troppo, con passaggi dispersivi e alcune battute un po' velenose. In un'ottica talvolta esteriore che però lascia spazio agli affetti, al rispetto reciproco, al valore della coppia.

A.C.A.B. All Cops Are Bastards *di Stefano Sòllima*

venerdì 15 marzo 2013 - ore 21.15



Stefano Sòllima (Roma, 1966) Inizia la sua attività da cameraman di emittenti televisive come CNN, CBS, andando a filmare anche nelle zone di guerra. Resta in televisione ma questa volta dirige alcuni episodi della serie “Un posto al sole” e “La squadra”. Dopo la miniserie “Ho sposato un calciatore” nel 2008 dirige “Romanzo criminale - la serie”, lavoro che ha avuto un grandissimo successo, sostenendo taluni che abbia oscurato persino l’omonimo film di Michele Placido, ed entrambi tratti dal romanzo dello scrittore tarantino Giancarlo De Cataldo. Dopo l’altra serie “Crimini 2”, finalmente passa al grande schermo con *A.C.A.B. – All Cops Are Bastard* e per non perdere la mano continua con la nuova serie “Gomorra” da un altro libro di successo, da cui era stato tratto anche il film di Matteo Garrone, ma questa volta del napoletano Roberto Saviano.

Interpreti: Pierfrancesco Favino (Cobra), Filippo Nigro (Negro), Marco Giallini (Mazinga), Domenico Diele (Adriano), Andrea Sartoretti (Carletto), Roberta Spagnuolo, Eugenio Mastrandrea, Eradis Josende Oberto

Genere: poliziesco

Origine: Italia/Francia

Soggetto: liberamente ispirato all’opera letteraria “ACAB” di Carlo Bonini

Sceneggiatura: Daniele Cesarano, Barbara Petronio, Leonardo Valenti

Fotografia: Paolo Carnera

Musica: Mokadelic

Montaggio: Patrizio Marone

Durata: 90’

Produzione: Riccardo Tozzi, Giovanni Stabilini, Marco Chimenz per Cattleya in associazione con FastFilm e in collaborazione con RAI Cinema; Babe Films

Distribuzione: 01 Distribuzione

SOGGETTO: Cobra, Negro, Mazinga appartengono al reparto mobile della Polizia, quello detto dei ‘celerini’, impiegato nelle situazioni più critiche per far rispettare l’ordine pubblico. A loro si unisce Carletto, una recluta che deve imparare il ‘mestiere’ sul campo. La cronaca degli ultimi anni offre fin troppe occasioni per mettere alla prova i poliziotti: criminalità comune, campi rom da sgombrare, le partite allo stadio. In tutte queste circostanze l’equilibrio degli uomini passa anche attraverso la capacità di mantenere un forte spirito di squadra e di unità di intenti. Il quadro si complica quando dentro le quotidiane necessità professionali irrompe la vita privata...

ANNOTAZIONI DEL CINECIRCOLO: ACAB, come è noto, è l’acronimo di ‘All Cops Are Bastards’ (Tutti i poliziotti sono bastardi), che negli anni ‘70 divenne il grido di guerra degli skinheads inglesi. Argomento certo delicato, questo della polizia, spesso in passato risolto in chiave soprattutto ideologica. Qui invece, partendo da un romanzo di Carlo Bonini, il copione affronta il tema in modo aperto e disincantato, senza gabbie pregiudiziali. In primo piano lo spazio è per quell’amicizia di gruppo, forse cameratismo, che è stimolo, motivazione, collante indispensabile per farsi coraggio e andare avanti. Il poliziotto non è neutro di fronte a ciò che vede, agisce quando arrivano gli ordini ma deve anche fronteggiare la voglia di molti che vorrebbero farsi giustizia da soli, prende qualche iniziativa, subisce processi, non tradisce in ogni caso la scelta fatta indossando la divisa. Di fronte ad uno scenario dalle mille sfaccettature, la regia sceglie la via del ritmo incalzante, nervoso, frenetico. Sòllima fa parlare le cose, più che le psicologie, senza però forzarle: e il risultato è una cronaca asciutta, tesa, dura, esatto riflesso di ciò che restituisce la realtà e che è difficile ignorare.

IL TEMPO - GIAN LUIGI RONDI

Moby Dick non c'entra. Tra l'altro Achab vorrebbe una acca. Si tratta invece di una sigla gridata prima in Inghilterra poi negli Stati Uniti dai giovani che scendevano in piazza contro la polizia, spesso aggressivi e violenti almeno quanto i poliziotti che si trovavano di fronte. Il film di oggi, diretto da un noto documentarista, Stefano Sòllima, non si ambienta però nel mondo anglosassone, ma qui a Roma e i poliziotti sono i nostri 'Celerini', anche loro spesso aggressivi e violenti ma costretti non di rado a confrontarsi, anzi a scontrarsi, con avversari di loro, animati quasi sempre da sentimenti di odio contro chi rappresenta la legge. Lo spunto, un romanzo di Carlo Bonini, svolto soprattutto nell'ottica, se non sempre dalla parte, dei Celerini, portati in primo piano non solo quando finiscono coinvolti in assalti e sparatorie, ma anche nel privato, a tu per tu con familiari che spesso non li capiscono, in più momenti addirittura osteggiandoli. Però, se in casa hanno problemi con le mogli, con i figli, in caserma, sul lavoro si sentono tutti vicendevolmente legati, specie gli anziani, da una fortissima amicizia, sia quando qualcuno di loro viene gravemente

ferito in uno scontro, sia quando, per vendicarlo, organizzano spedizioni punitive, in quel caso mettendosi, proprio loro, contro la legge. E trovando subito, difatti, un collega più giovane che, nonostante appena arrivato sembrasse militare tra i violenti, dinanzi a certi loro comportamenti esce dal gruppo, alla ricerca decisa di una polizia migliore. Fatti, persone, eventi di contorno (ma non secondari) che collegandosi ai casi del G8 a Genova, citano un poliziotto ucciso da un dimostrante (Filippo Raciti), un tifoso (Gabriele Sandri) ucciso invece da un poliziotto, lo stupro e l'assassinio di una donna (Giovanna Reggiani) con reazioni razziste immediate nei confronti del responsabile romeno, non dissimili da quelle cui vediamo abbandonarsi dei fanatici di destra vegliati da ritratti di Mussolini. Con grande precisione, psicologica, senso sicuro dei ritmi (specie nelle pagine corali), concitatissime tensioni. Vi danno solida evidenza degli interpreti, anche i meno noti, di salda vitalità. Cito almeno Pierfrancesco Favino, forse il più espressivo, con sottili sfumature, ma lo assecondano bene anche gli altri, con perfetta efficacia.

DUELLANTI - VALENTINA TORLASCHI

Picchia duro "ACAB - All Cops Are Bastards". Manganellate, risse, sputi e spedizioni punitive sono il pane quotidiano dei poliziotti bastardi descritti da Stefano Sòllima. Un film che non fa sconti a nessuno, nel quale la discussione con l'amico politico o la propria compagna degenera in un cazzotto in faccia. E la sensazione di essersi presi un pugno sul naso, lo stordimento e il pulsare del dolore, l'istinto viscerale di ricambiare quella violenza con altra violenza è ciò che si prova a fine visione. Ma non è tutto qui, perché i lividi lasciati da "ACAB - All Cops Are Bastards" sono segni di riflessione, persistenti e duri a riassorbirsi. Tratta dall'omonimo libro-inchiesta del giornalista di la Repubblica Carlo Bonini, anche a detta dell'autore la pellicola è riuscita a restituire lo spirito del testo, facendo esplodere il materiale narrativo di partenza per poi ricomporlo con ulteriori episodi autentici e romanzarlo. Ma qual è lo spirito di

"ACAB - All Cops Are Bastards"? Innanzitutto quello di un film su un odio contagioso che nell'Italia di questi anni trova terreno fertile. 'Un odio liquido senza un contenitore ideologico-ideale' come l'ha definito Bonini, che non si trasmette per contrapposizioni politiche ma banalmente si manifesta nelle lotte per il parcheggio sotto casa o nel pestaggio gratuito di un immigrato al parchetto. Certo, nel libro come al cinema i celerini sono immersi in un 'universo ideologico nero' fatto di cimeli fascisti, busti di Mussolini e croci celtiche, ma la situazione non è così manichea se poi i poliziotti si trovano a guerreggiare con ultras o gruppi di Forza Nuova che condividono il loro stesso immaginario... E se nel libro il fantasma del G8 continua ad agitarsi ed è anche rielaborato con fredda autocritica attraverso la figura del vicequestore Michelangelo Fournier (che parlò di 'macelleria messicana'), nella pellicola è assente. O meglio è un'eco lontana ma ineluttabile, tanto che i poliziotti paiono segnati da quell'evento come dei veri reduci di guerra. Rispetto alla pagina scritta, Sòllima ha voluto tralasciare l'eccezionalità negativa del G8 per indagare sulla quotidianità del male: i tre celerini protagonisti sono 'figli di Puttana' che mangiano odio ogni giorno, allo stadio, ai CPT, nelle periferie, e risputano in faccia quel veleno a chiunque capiti sulla loro strada. Ma sono anche uomini profondamente uniti tra loro, una sorta di famiglia, ancora di salvezza l'uno dell'altro in una società individualista dove lo Stato è lontano, barricato nei palazzi. La solidarietà del branco (che ricorda in maniera complementare quella di "Ultrà" di Ricky Tognazzi) è un aspetto coinvolgente del film che va a compensare la scelta di escludere (forse perché poco visiva) un'altra parte molto interessante del libro: le agghiaccianti e spudorate discussioni tra poliziotti sul forum interno Doppia Vela.

"ACAB - All Cops Are Bastards" è un ritratto sfaccettato e contraddittorio di uomini che a priori condanneresti senza appello, ma che la pellicola porta a comprendere, fino a simpatizzare con le loro orribili violenze. E questo perché 'toglie la museruola al rottweiler che è in noi', come afferma Bonini. Un'opera tutt'altro che rassicurante, che conduce a spogliarsi della propria visione del mondo ed empatizzare con ciò che è razionalmente deplorabile, ponendo lo spettatore in deciso imbarazzo ma consentendogli anche di esplorare un'altra prospettiva. Certo, basta rivedere il documentario "Black Block" di Carlo A. Bachschmidt o "Diaz - Don't Clean up this Blood" di Daniele Vicari per rimettere tutto in discussione, in primis la legittimità stessa di un'operazione come "ACAB - All Cops Are Bastards". Che comunque dev'essere preso per quello che è: una pellicola di genere che fotografa la nostra società e le sue brutture con sguardo chirurgico, senza dare giudizi, un po' come recentemente ha fatto (con stile, ambientazioni e tematiche completamente diverse) Alice Rohrwacher in "Corpo celeste". Un paragone azzardato che vuole collegare due esordi significativi, due anime del nostro cinema contemporaneo, due bei film che hanno raccontato con efficacia l'Italia odierna sventrandone due istituzioni intoccabili: la Polizia e la Chiesa.

SETTE OPERE DI MISERICORDIA

di Gianluca e Massimiliano De Serio

Film d'essai

proiezione in saletta conferenza di Via Nomentana 333/c - posti limitati
venerdì 15 marzo 2013 - ore 16.00



Gianluca e Massimiliano De Serio (Torino, 1978) Stesso anno di nascita perché gemelli, cominciano a lavorare insieme a vent'anni producendo diversi corti e documentari passati in diverse rassegne cinematografiche nazionali ed internazionali, e quasi sempre premiati. I primi documentari brevi che li portano in primo piano fanno parte di una trilogia dedicata agli immigrati e che hanno come protagoniste altrettante donne. Dall'operaia curda di *Nel giorno del santo*, alla peruviana di *Maria Jesus* (2003), per concludere con la cinese di *Mio fratello Yang* (2004) presentato al XXI Film Festival di Torino e candidato al David per il migliore cortometraggio. Un'altra candidatura al David con *Zakaria*, ma soprattutto con *L'esame di Xhodi* (2007) ottengono un successo internazionale e il premio speciale della giuria sempre al Torino Film Festival nella sezione Italiana.doc. Del 2010 è *Bakroman* (ragazzo di strada) che fa da trampolino con l'opera prima *Sette opere di misericordia*.

Interpreti: Roberto Herlitzka (Antonio), Olimpia Melinte (Luminita), Ignazio Oliva (Max), Stefano Casseti (Angelo), Cosmin Corniciuc (Adrian)

Genere: drammatico

Origine: Italia/Romania

Soggetto e sceneggiatura: Gianluca e Massimiliano De Serio

Fotografia: Piero Basso

Musica: Plus

Montaggio: Stefano Cravero

Durata: 103'

Produzione: Alessandro Borrelli per La Sarraz Pictures in coproduzione con Elefant Films (Romania)/in associazione produttiva con Petru Dorubantu (Lezard Film)

Distribuzione: Cinecittà Luce

SOGGETTO: In una baraccopoli alla periferia di Torino, Luminita, giovane migrante clandestina, si presta pur di sopravvivere ad una turpe operazione che coinvolge un neonato. Incrocia così l'esistenza ugualmente precaria di Antonio, un anziano gravemente malato sottoposto a continue cure mediche. La breve, forzata convivenza tra i due apre qualche spiraglio di umanità nei rispettivi orizzonti...

ANNOTAZIONI: Nati a Torino nel 1978, i gemelli De Serio hanno fatto una robusta esperienza, lavorando nella videoarte, nelle installazioni, nel documentario. Il lungometraggio d'esordio si getta a capofitto nelle zone sporche di una degradata periferia urbana, vi resta con attonita compattezza per scarnificare i tempi di una sofferenza quasi indifferente, e se ne allontana con irrisolto pudore quando il cuore lacerato dei due protagonisti grida la volontà di non arrendersi al peggio. Luminita segue la strada che procura dolore con freddo calcolo, Antonio segue Luminita ma il confronto scardina la cortecchia di entrambi. Il corpo di lui è martoriato dall'età e dalla malattia, quello di lei dal cinismo che le fa ignorare anche se stessa come donna e giovane. La discesa agli inferi si ferma di fronte al neonato. Forse. I De Serio svolgono la parabola con ritmi sofferti e spezzettati. Non hanno paura di lasciare campo ad immagini povere al limite del disturbante, azzerano il dialogo, riducono il ritmo. Lo sguardo ha una compassione intimidita e corrucciata, mai compiaciuta ma per questo più profonda ed efficace. La pietas chiede il proprio spazio. L'autorialità del racconto è affidata alla convergenza verso quel luogo non identificato dove l'essere umano riscopre la propria dignità, dove si fanno prevalere ragione e anima, mente e spirito.

IL GIORNALE DI BRESCIA - ALBERTO PESCE

Gianluca e Massimiliano De Serio, dopo premiatissime esperienze documentarie, sono registi di un esordio ad autoriale colpo d'ala, parabola di una precettistica evangelica accarezzata a rovescio per un laicizzato accesso all'umano prima ancora che al sacro. Con pittorico riferimento caravaggesco e cinelinguaggio di rigorosa e scabra austerità, trinato di sguardi, posture, silenzi addosso ai corpi, dentro inquadrature studiattissime sino al rischio estetizzante, il film si muove sulla griglia delle sette opere di misericordia corporale della tradizione cristiana. Ma le trafila a capitoli con una rappresentazione a contrasto per dire altro, con uno stravolgimento che da un iniziale stridore tra enunciati fissati da precisi cartelli e azioni di 'presunta' misericordia, dove magari si visitano gli infermi per derubarli, si alloggiano i pellegrini per poterli sequestrare e così via, matura una coincidenza di visione sfrondata da fideismi, pronta ad una più diretta e umanissima pratica di vita. Ne sono fondali due tipologie di società disancorate ma dolorosamente simili, tra tensive problematiche d'immigrazione e contemporaneità di un quotidiano sempre più povero e triste, e protagonisti due creature di margine, la clandestina moldava Luminita (Olimpia Melinte, figura ingroppata, sguardo ferino e ferito) spietatamente dura a conquistarsi un'identità e un diverso destino, e Antonio, vecchio acciaccato, malato e solo, un Roberto Herlitzka, mai visto di così forte intensità d'anima.

LA REPUBBLICA - ROBERTO NEPOTI

Periferia di Torino. Una clandestina moldava che vive di furti e di stenti, Luminita, si serve di un anziano solitario e malato per mettere in atto il piano che dovrebbe liberarla dalla sua misera condizione. Eppure, anche in un mondo senza pietà la misericordia può trovare vie impensate. Non è un film per il grande pubblico; eppure "Sette opere di misericordia" dei gemelli De Serio, unico italiano in concorso a Locarno 2011, era un film da fare: anche se ci sono voluti cinque anni e un piccolo pool di produttori. Suddiviso in capitoli, talvolta usati al contrario (il capitolo 'alloggiare i pellegrini' contiene un sequestro di persona), il film è del genere duro e puro, privo di concessioni fino all'austerità, studiato in ogni inquadratura, recitato benissimo dal grande Herlitzka ma anche da Olimpia Melinte, giovane attrice romena dallo sguardo ferito e intenso. Certo, dialoghi quasi inesistenti e immagini del deserto esistenziale sono scelte che si pagano, in termini di pubblico: ma auguriamo al film di trovare una sua nicchia tra un blockbuster e la solita commedia nazional-popolare.

RIVISTA DEL CINEMATOGRAFO

FEDERICO PONTIGGIA

Classe '78, artisti, videoartisti, documentaristi ed esordienti al lungometraggio narrativo con "Sette opere di misericordia",

già in concorso a Locarno e poi vincitore di tanti riconoscimenti, da Annecy a Villerupt, passando per Marrakech. Sono i gemelli torinesi Gianluca e Massimiliano De Serio, che sublimano in chiave artistica e cinefila - sì, sono duri e puri - la misericordia caravaggesca: dar da mangiare agli affamati, da bere agli assetati, vestire gli ignudi, alloggiare i pellegrini, visitare gli infermi, i carcerati, seppellire i morti. Il loro è un cinema autoriale, ma non chiuso, nella misura in cui chiede e concede allo spettatore di essere altrettanto. E non da qui, ma da sempre: cortometraggio d'esordio nel 2002, "Il giorno del santo", poi "Maria Jesus", "L'esame di Xhodi", le installazioni ("Love" e "No fire zone") in giro per il mondo e i documentari ("Bakroman"), i De Serio perdonate il gioco di parole - fanno sul serio. La loro ultima 'anti-eroina' è Luminita (Olimpia Melinte), una giovane migrante clandestina che sopravvive in una baraccopoli: ha un piano di salvezza - si fa per dire - e per portarlo a termine incrocia Antonio (Roberto Herlitzka), un anziano malato. Incontro-scontro, con ricadute inattese, almeno per gli spettatori: si parte dal nero dei titoli di testa, si arriva al bianco di quelli di coda e il passaggio non è solo cromatico, ma morale. In mezzo, forse la scena più bella del cinema italiano ultimo scorso: nottetempo, Luminita muove avanti e indietro una palla cangiante per acquietare un neonato, ed è il cardine etico e drammaturgico del film. Non solo, questa coincidenza di luce e buio illumina il paradosso del visibile da cui muovono le "Sette opere": il bianco, ovvero una luce abbacinante che non permette di vedere, e il nero, l'oscurità che lascia intuire. Analogamente, la misericordia è esplorata con modalità eterodosse, contrastive, meglio, compiutamente laicizzate, sfrondate delle sovrastrutture fideistiche, perché si possa ricondurla a una pratica di vita nicciana: non il cristologico, ma il cristico, affidato a un percorso sensibilmente estraneo all'affabulazione e all'esemplarità delle parabole cinematografiche con le 'solite' figurae christi. Perché, dicono i De Serio, si può non essere malvagi e comunque vendere un neonato, fare i soldi a prezzo della vita altrui: non solo l'occasione, ma il corpo (del reato) fa l'uomo ladro, in una anti-parabola che fa della aconfessionalità il grimaldello per accedere al sacro, alla sua irridimibile violenza e al capro espiatorio. Si può chiedere di più a un'opera prima? Domanda retorica, viceversa, la risposta stilistica dei due registi-sceneggiatori è compiutamente antiretorica: "Sette opere di misericordia" non è un film italiano, almeno nel primato affidato a una forma eidetica, a uno stile in cui già risiede buona parte del 'contenuto'. Se i De Serio cercano intenzionalmente l'austerità, la rarefazione a volte indulge nella programmaticità (a scapito dell'emotività) oppure nel calligrafismo, ma sono aporie che non sballano le coordinate di un discorso cartesiano, che si concede la bella immagine d'altronde, sanno girare come pochi ma non viene mai meno a una partitura cerebrale eppure umana. Troppo umana.

QUIJOTE *di Mimmo Paladino*

Film d'essai: proiezione in saletta conferenza di Via Nomentana 333/c - posti limitati
venerdì 15 marzo 2013 - ore 18.15
e a seguire, alle ore 19.30, dibattito sul Cinema Giovane



Domenico Paladino (Paduli - BN, 1948) meglio noto come Mimmo, è un artista, tra i principali esponenti della 'Transavanguardia', movimento fondato da Achille Bonito Oliva nel 1980, Già a vent'anni esponeva i suoi primi lavori e a partire dal 1970, trasferitosi a Milano, ha iniziato a far conoscere le sue opere in numerose gallerie ed esposizioni in tutto il mondo. Farne un elenco sarebbe impossibile. Oggi però ci interessa il suo esperimento cinematografico, poetico e surreale, di *Quijote* (2012) sua opera prima in linea con un desiderio fuori dal comune di esprimersi attraverso diverse forme artistiche: pittura, scultura, incisione e ora al servizio della settima musa. Racconto storico, drammatico e onirico questo *Quijote* nel quale Paladino mostra la figura di Don Chisciotte attraverso riferimenti aulici e figure popolari, scegliendo poi come protagonista, non a caso, un attore passato dalla musica al cinema, come Peppe Servillo e dalla straordinaria capacità di seguire il maestro dietro la macchina da presa nelle sue straordinarie invenzioni.

Interpreti: Peppe Servillo (Quijote), Lucio Dalla (Sancho), Ginestra Paladino (Dulcinea), Enzo Moscato (Curato), Alessandro Bergonzoni (Mago Festone), Enzo Cucchi (Mago Merlino), Remo Girone (Morte), Edoardo Sanguineti (Poeta), Roberto De Francesco (Federico II), Martin Reicht (Sancho acrobata), Daghi Rondanini (Cervantes), Lorenzo Palmieri (Quijote giovane)

Genere: favola/romantico

Origine: Italia

Soggetto: ispirato al romanzo 'Don Chisciotte' di Miguel de Cervantes

Sceneggiatura: Mimmo Paladino, Corrado Bologna

Fotografia: Cesare Accetta

Musica: Lucio Dalla, Edison Woods

Montaggio: Massimiliano Pacifico

Durata: 75'

Produzione: Angelo Curti per Ananas s.r.l.

Distribuzione: Distribuzione Indipendente

SOGGETTO: L'Hidalgo della Mancha rinasce a nuova vita ripercorrendo episodi canonici ed apocrifi. Gli orizzonti visivi e sonori si intrecciano fino a confondersi in incroci spazio temporali dove cavalieri erranti del passato e del presente incontrano poeti, maghi, fanciulle, imperatori.

FILMUP.COM: Il contenitore dell'immaginario donchisciottesco. Condotta dallo scavato, espressivo volto di Peppe Servillo, mentre Lucio Dalla - autore delle musiche originali - impersona Sancho, la video-arte di "Quijote" è co-sceneggiata e diretta dal pittore, scultore, incisore, esponente internazionale della Transavanguardia, all'esordio cinematografico, Mimmo Paladino. Il quale concepisce appunto il rettangolo della macchina da presa come una tela in cui mescolare Natura e astratto. La prima comprende i quattro elementi e il paesaggio del natio Sannio, il secondo è rappresentato invece da ampi edifici fatiscenti in cemento grezzo, storiche costruzioni tra i prati e strutture scenografiche, dove sono collocate opere dalle forme geometriche o manichini di uomini e cavalli in metallo colorato di ruggine, e in cui agiscono personaggi dai costumi e dalle armi d'epoca coesistenti con abiti d'oggi e camion. Proprio questa atemporalità - adatta a un classico della letteratura - fa inoltre sì che il film, del 2006, arrivi sugli schermi nel 2012 (grazie a Distribuzione Indipendente, circuito nazionale forte al momento di oltre 20 sale con uscite simultanee, e in contemporanea sul WEB "on demand"). Con una dedica e tanti ringraziamenti, a cominciare dai Teatri Uniti, Paladino assembla diversi contributi, verbalizzati in una Babele di vocalizzi, frasi e versi bisbigliati, echeggianti, letti o pensati in spagnolo, arabo, italiano (declinato anche nel 'cunto' siciliano di Mimmo Cuticchio e nella canzone napoletana), distribuiti in episodi apocrifi e citazioni degli scritti degli stessi interpreti Alessandro Bergonzoni ed Edoardo Sanguineti. Momenti alti e suggestivi, come l'acceso cromatismo d'un tramonto abbinato a sculture in fiamme, la conversazione con la Morte/Remo Girone, il corpo dell'Hidalgo disteso e parzialmente visibile dietro la fessura d'un bianco muro, son la risultante d'una composizione d'immagini matematicamente armoniosa (la fotografia è di Cesare Accetta), per quadri fermi e in movimento pure con pareti scorrevoli: il pregio del lavoro sta proprio nella forza del suo effetto visuale.

IL SOLE 24ORE - EMILIANO MORREALE

Quando, nel 2006, il “Don Quijote” di Mimmo Paladino passò al Festival di Venezia chiudendo la sezione ‘Orizzonti’, per molti spettatori fu una lieta sorpresa. Il fatto è che i film d’artista (o, peggio, di video artista) hanno di solito un che di spurio o di saccente, come di operazioni fatte senza convinzione o con l’idea che ‘ve lo spiego io come è fatto il cinema’ (e a volte, le due cose insieme). Ma Paladino è una figura ben diversa dalle molte *vedette* delle arti plastiche: e il suo “Quijote”, realizzato in occasione del quarto centenario del romanzo di Cervantes, come parte di un progetto più ampio, è un film sbalorditivo. Uno dei film italiani più belli e più inclassificabili degli ultimi anni. Finalmente, grazie alla coraggiosa ‘Distribuzione Indipendente’ lo si potrà vedere in sala. Meglio tardi che mai: anche perché il film, estraneo com’è a ogni pigrizia televisiva, è uno di quei lavori i cui spazi e i cui tempi ricevono il giusto respiro sul grande schermo. Confrontandosi con uno dei testi fondamentali della cultura europea, Paladino affrontava anche un progetto che, a quanto pare, può anche portare al fallimento e all’ossessione, quasi sulle orme del protagonista: come nel caso dei film, catastroficamente incompiuti, che a distanza di decenni hanno segnato la carriera di Orson Welles e di Terry Gilliam (che peraltro lo insegue ancora). Ma ha trovato la sua strada. Nella sua versione, Don Chisciotte e Sancho attraverso un Mezzogiorno d’Italia montuoso e deserto, lo stesso da cui nascono le figure di guerrieri sanniti che ritornano nei quadri e nelle sculture dell’artista (splendido, come ricorda il regista stesso, il lavoro del direttore della fotografia, Cesare Accetta). Un paesaggio inusuale per il cinema italiano, un luogo in cui sembrano incrociarsi tempi storici diversi e racconti uno dentro l’altro, presi dal testo di Cervantes o inventati attingendo a tradizioni e ispirazioni diverse. Il viaggio del cavaliere e dello scudiero procede come in trance, errando in un mondo che ci rimanda misteriosamente a qualcosa di sepolto, come se la natura stessa fosse una rovina. Meglio ancora, per usare una parola che dà un senso di nobiltà: i luoghi e i personaggi, la natura e le facce e i racconti del film sembrano vestigia, come da sempre, in qualche modo, lo sono le opere dell’artista. Che in questo film appaiono qua e là, tra moto Ape, architetture razionaliste e pale dell’eolico che fanno da mulini a vento. Per lo spettatore di cinema, poi, l’effetto può essere davvero salutare. Il gusto affabulatorio liberissimo, da racconto orale, fa di questo film l’opposto dei raccontini superscritti (e scritti male), dall’assenza di curiosità, della ruffianeria del cinema italiano cui siamo abituati, commedie o ‘drammetti’ che siano. La sua ironia è il nutrimento e il ritmo di un viaggio orgogliosamente re-a moto. Eppure, il suo viaggio tra popolani e villani sembra ci riporta qualcosa di profondo è vero anche sull’Italia. Un’Italia certo spagnola, e un po’ araba, sognante e violenta, dove ritorna per esempio Turiddu Carnevale, sindacalista ucciso dalla mafia mezzo secolo prima. Esempio al riguardo il cast, pieno di non-attori e più-che-attori di ‘mille e una Italia’. Fa da narratore il più grande ‘cuntista’ rimasto, il palermitano Minimo Cuticchio. Il napoletano Enzo Moscato, interprete di sontuosi monologhi e arabeschi teatrali, legge Borges. Mago Merlino è il grande pittore Enzo Cucchi. E lo scomparso Edoardo Sanguineti (meravigliosa faccia da cinema) è, naturalmente, un poeta. Quanto alla coppia di protagonisti, è un colpo da maestro. Peppe Servillo è fisicamente perfetto, ieratico e sornione, con un filo di cialtroneria sotto la nobiltà. (Viene da ricordare come tra i

Chisciotte/Sancho fisiognomicamente più credibili ci siano altri due italiani: Franco Franchi e Ciccio Ingrassia: in un film modesto del 1970: e anche lì Ingrassia era un Cavaliere ‘sudicio e sfarzoso’, per dirla con Manzoni). Ma soprattutto, la sorpresa del film era il Sancho Panza interpretato da Lucio Dalla (autore anche delle musiche). Un Sancho padano, che inevitabilmente fa pensare a Bertoldo, ma che prova anche a farsi napoletano (esilarante quando, ubriaco, invoca ‘o casatiello’): una figura umile e sorniona, e anche, sotto sotto, un poeta.

MYMOVIES.IT- EDOARDO BECATTINI

In un paesaggio di campi e rovine, si muovono un gruppo di figure assieme umili e mitiche, poetiche e popolari. Sono i personaggi di un Don Chisciotte ricostruito dentro molteplici dimensioni temporali e differenti orizzonti immaginari. Armato di scudo e di lancia così come di una profonda cultura letteraria del Novecento, l’Hidalgo della Mancha rivive fra tralici e pale eoliche, edifici incompiuti e sculture arcaiche, accompagnato da un Sancho Panza ironico e sornione. Rintanato con ardimento in una folle visione del mondo e dell’arte, popolata di donne angeliche e di maghi affabulatori, il cavaliere errante arriva a incontrare la morte e ad accettare l’ineluttabile mediocrità della realtà. Figura maledetta per il cinema (da Orson Welles a Terry Gilliam) ed emblema di un orizzonte dell’irrappresentabile anche in letteratura (il Pierre Menard di Borges), il Don Chisciotte di Cervantes è la figura che accompagna Mimmo Paladino nel passaggio dal mondo dell’arte plastica e figurativa verso quello delle immagini in movimento. Passaggio tutto sommato “morbido”, se si considera che l’artista beneventano si avvicina al linguaggio del film in conformità con quel suo stile e quella visione che tende a far confluire e deflagrare un mondo di segni eterogenei. Così, come se avesse di fronte a sé una tela ampia su cui disporre assieme elementi arcaici e avanguardistici, Paladino combina riferimenti aulici e sentimenti popolari in un materiale nobile da integrare al panorama del beneventano (siamo a Paduli, il paese d’origine dell’artista). Quijote è cinema d’artista nel senso che a tale definizione veniva dato negli anni Settanta, quindi non semplicemente un cinema fatto da pittori o scultori, ma film pensati e realizzati come un quadro, come un lavoro con una materia fatta di luce, movimento e suono al di là di ogni essenza narrativa. Il fatto che l’idea di questa “opera d’arte cinematografica” propriamente detta venga applicata su uno dei nuclei fondanti della letteratura moderna non è tuttavia un elemento di rottura, quanto il calco di un processo per far sconfinare reale e fantastico. Se Don Chisciotte è un ottimo Peppe Servillo che cita riferimenti letterari labirintici e bizantini come Borges o Joyce e gioca a scacchi con la morte come ne *Il settimo sigillo*, Sancho Panza è un’altra voce famosa (Lucio Dalla) che gioca con la giovialità poetica e gaudente del repertorio del cantante bolognese. A loro volta, Bergonzoni viene chiamato a incarnare uno stregone chiuso fra i suoi libri e intento a giocare con articolazioni fonetiche e non-sense, mentre Edoardo Sanguineti reinterpreta gli episodi correlati di Cervantes muovendosi in sovrimpressione fra i quadri di Paladino. Questo dialogo fra rimandi e dispositivi, fra elementi immanenti e paesaggi metafisici, compone un quadro d’insieme che è anche un meraviglioso elogio della follia. Un invito a vivere gli entusiasmi vitali e gli afflitti artistici dell’arte prima che la caducità della vita non imponga le rovine della realtà.

LE ALTRE INIZIATIVE DELL'ASSOCIAZIONE

La Mostra d'Arte - XXXII Edizione

Anche quest'anno soci e ospiti simpatizzanti della nostra associazione si sono dati appuntamento alla consueta Mostra Concorso, giunta alla XXXII edizione.

Il Cinecircolo Romano è soddisfatto ed orgoglioso di aver creato un piccolo grande evento che chiama artisti, professionisti e non, pronti a cimentarsi ...a colpi di pennello ed emozioni!

La **Mostra d'Arte Figurativa a tema libero** è articolata, in quattro sezioni (**pittura** - professionale ed amatoriale - **scultura e a tema**).

La frase pronunciata da Baltasar Gracià y Morales, scrittore e filosofo spagnolo (1601/1658) è stata invece scelta per ispirare la **Sezione a Tema Predefinito del Premio Mostra CineRomano**.

“La passione tinge dei propri colori tutto ciò che tocca”

La passione di ciascuno di noi è contagiosa, è vitale, è innovativa. L'opera d'arte vive realmente per quello che suscita nel cuore, nel pensiero, nella fantasia, nella creatività di chi la avvicina.

Esprimiamo ciascuno la propria passione, quindi, ma lasciamoci travolgere e catturare anche da quelle degli altri. Tutti insieme, con rispetto, dipingeremo un mondo colorato e migliore.

Il CineCortoRomano - XII Edizione

I **corti** sono film a tutti gli effetti, con una propria struttura: hanno un inizio ed una conclusione o, parlando cinematograficamente, i propri titoli di testa e di coda.

Il Cinecircolo Romano con la dodicesima edizione del suo Concorso, rivolto a professionisti e dilettanti, Soci ed ospiti dell'Associazione, vuole dare voce a questo genere “corto e veloce” ma sicuramente affascinante, a lungo considerato esclusivamente come un surrogato o un fratello minore del vero cinema espresso dai lungometraggi.

Il cortometraggio, da consegnare al Cinecircolo in due copie DVD entro il 30 maggio 2013, dovrà essere di recente produzione o realizzato appositamente per il concorso, non dovrà superare i 15 minuti e non dovrà avere contenuto di carattere troppo privatamente familiare. Una qualificata giuria, composta da esperti in materie cinematografiche, esaminerà e giudicherà le opere presentate.

A quella ritenuta più meritevole sarà assegnato un trofeo personalizzato ed un premio messo a disposizione dall'UPTER, Partner del Concorso.

L'opera vincitrice e quelle selezionate verranno proiettate al pubblico nel corso della premiazione che avrà luogo venerdì 7 giugno 2013, durante la Manifestazione di fine stagione della Associazione.



Si ringrazia l'Upter - Università Popolare di Roma, partner delle due manifestazioni

**Il Bando completo dei Concorsi potrà essere richiesto presso la Segreteria del Cinecircolo o scaricato dal sito.*



Nelle foto: momenti della Premiazione del Concorso CinecortoRomano della passata edizione

Premio Cinema Giovane & Festival delle Opere Prime – IX edizione

Auditorio San Leone Magno

lunedì 11 marzo 2013

- ore 16.00 – Là-bas - educazione criminale di *Guido Lombardi*
- ore 18.15 – L'intervallo di *Leonardo Di Costanzo*
- ore 21.15 – Qualche nuvola di *Saverio Di Biagio* *

martedì 12 marzo 2013

- ore 16.00 – Qualche nuvola di *Saverio Di Biagio* *
- ore 18.15 – Là-bas - educazione criminale di *Guido Lombardi* *
- ore 21.15 – L'intervallo di *Leonardo Di Costanzo*

mercoledì 13 marzo 2013

- ore 16.00 – L'intervallo di *Leonardo Di Costanzo* *
- ore 18.15 – Qualche nuvola di *Saverio Di Biagio* *
- ore 21.15 – Là-bas - educazione criminale di *Guido Lombardi*

giovedì 14 marzo 2013

- ore 16.00 – Ciliegine di *Laura Morante* *
- ore 18.00 – Sulla strada di casa di *Emiliano Còrapi* *
- ore 21.15 – **Premiazione Cinema Giovane** *
 - a seguire proiezione di “È stato il figlio” di *Daniele Ciprì* *

venerdì 15 marzo 2013 - in Auditorio

- ore 16.00 – Tutti i santi giorni di *Paolo Virzì* *
- ore 18.15 – **Premiazione Mostra Concorso Arti Figurative**
- ore 21.15 – A.C.A.B. - all cops are bastard di *Stefano Sòllima* *

venerdì 15 marzo 2013 - in saletta conferenza di via Nomentana 333/c - posti limitati - film d'essai

- ore 16.00 – Sette opere di misericordia di *Gianluca e Massimiliano De Serio*
- ore 18.15 – Quijote di *Mimmo Paladino* *
 - a seguire - ore 19.30 - dibattito sul Cinema Giovane

Per i film “in concorso” è prevista la votazione degli spettatori, con apposita scheda.

I film “in concorso” verranno proiettati gratuitamente anche per i giovani studenti delle scuole medie superiori, nei giorni 11, 12 e 13 marzo 2013 alle ore 10.00; i film proiettati in mattutina corrispondono a quelli previsti per la proiezione serale. Per le proiezioni/eventi con il simbolo * è prevista la presenza/intervista di autori o attori.

Mostra d'Arte Figurativa - XXXII edizione: esposizione ore 16.00-21.30; l'inaugurazione avrà luogo lunedì 11 marzo 2013, alle ore 18.00; la premiazione venerdì 15 marzo 2013, alle ore 18.30.

Ingresso gratuito a tutti gli spettacoli per i Soci (tessera).

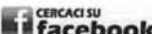
Ingresso gratuito a due spettacoli a scelta per il pubblico ospite previa semplice registrazione in Auditorio e ritiro coupon d'ingresso. La sala è dotata di impianto audio-video digitale ad alta definizione.

L'accesso in sala sarà consentito sino ad esaurimento dei posti disponibili (650).

Per ragioni legate al supporto digitale è possibile che alcune proiezioni siano senza intervallo.

Il programma potrebbe subire variazioni per giustificate indisponibilità o cause di forza maggiore.

CINECIRCOLO ROMANO - Via Nomentana, 333/c - 00162 Roma - Tel. 068547151

www.cinecircularomano.it - cinemagiovanefest@cinecircularomano.it - 

Destinazione 5 per mille

Ricordiamo che al momento della denuncia dei redditi si può devolvere, senza alcun onere aggiunto, il contributo del 5 per mille al Cinecircolo Romano - CODICE: 80258690587. Il vostro sostegno è fondamentale per aiutare il Cinecircolo Romano a continuare la sua attività.

Patrocini e Collaborazioni



Università Popolare
di Roma

Fratelli Maristi

Sindacato Nazionale
Critici Cinematografici

Associazione Festival
Italiani di Cinema